N. 38 — Sabato 7 Febbraio · ANNO XXXVII — TORINO 1903 · Sabato 7 Febbraio — N. 38

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	38 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
Il pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi 40 - in 3a pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 - Necrologie Lire 1 50 -
Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA QUESTIONE UNIVERSITARIA
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Le energiche dichiarazioni del ministro Nasi — Un plico nell'aula.

(*Per filo diretto da Montecitorio alla* Stampa).

Seduta del 6 febbraio.

Roma, 6, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.
La seduta comincia alle ore 14,5.
Si accordano parecchi congedi, fra cui all'onorevole Cerisana-Maynari.

A proposito dell'ammutinamento nella Casa correzionale di Milano.

RAMPOLDI interroga il ministro dell'interno intorno alla convenienza di disciplinar meglio gli istituti di correzione.

RONCHETTI, sottosegretario, dice che il tema proposto è gravissimo. Accenna ad alcuni ultimi dolorosi incidenti, ma deve osservare che in molti riformatori, sebbene lo stato eserciti su di tutti la opportuna vigilanza, sono privati, ed evidentemente questa sorveglianza non può essere assidua ed efficace come la si esercita negli stabili riformatori governativi. Il Governo, inspirandosi ai migliori criteri educativi e disciplinari, non mancherà di diminuare gli inconvenienti.

RAMPOLDI dice che la sua interrogazione fu mossa dal recente ammutinamento avvenuto in una casa correzionale di Milano.

Il Mezzogiorno.

DE BELLIS interroga il ministro dell'interno sui provvedimenti adottati per impedire i tumulti che si manifestano in alcuni Comuni del Mezzogiorno.

RONCHETTI, sottosegretario, fa rilevare che si tratta di fatti non gravi. Il Ministero ha provveduto mandando truppe e funzionari sui luoghi, non solo per mantener l'ordine, ma per fare opera conciliatrice. Tutto ora è del resto tranquillo.

DE BELLIS fa rilevare che si tratta di una questione di ordine economico, non già di una sola questione d'ordine. Invoca dunque provvedimenti contro la disoccupazione e la depressione agricola del Mezzogiorno.

Contro le illustrazioni che rappresentano scene di sangue.

MANTICA interroga il ministro degl'interni per sapere se non intende infrenare la diffusione di pubblicazioni illustrate rappresentanti scene di sangue, ancor più offensive alla morale ed al buon costume che non siano le figure oscene.

RONCHETTI, sottosegretario, si limita ad osservare che le leggi provvedono allo scopo, ma che si tratta di materie delicate, per le quali bisogna rimettersi all'apprezzamento dei funzionari.

MANTICA nota che l'Autorità di P. S. e giudiziaria, mentre sequestrano per lievi ragioni politiche, non tengono il debito conto della suggestione eccitata dalle brutte e truci riproduzioni di scene di sangue, le quali, perchè abituano la gioventù all'idea del delitto, sono assai più nocive che le figure oscene. E se si impedisce l'uccisione in pubblico degli animali, ciò non è tanto per pietà verso questi, quanto per evitare il ribrezzo. Assai maggiore e col peggiore effetto destano ribrezzo queste figure truci che vengono esposte alla vista di tutti. (*Approvazioni*)

Si riprende la discussione del disegno di legge

Provvedimenti per l'istruzione superiore.

CICCOTTI nota come durante la laboriosa gestazione degli sgravi vadano pullulando nuovi aggravi, per quanto il prestino sotto le più seducenti parvenze. Egli non può accedere al concetto che la superiore coltura nazionale debba essere posta a carico di cittadini che non ne possono profittare, giacchè tale concetto è la negazione di una delle supreme funzioni dello Stato.

Conviene con l'on. Pellegrini che con l'aumento delle tasse non si riuscirà a sfollare le Università, molto più che per effetto della naturale concorrenza, l'art. 2 apre una benevola breccia, dalla quale può passare gran numero di studenti.

Che se la legge raggiungesse l'effetto di diminuire gli studenti, verrebbe meno lo scopo suo precipuo, che è quello di elevare la dignità degli Atenei.

L'oratore non approva poi l'indeterminatezza del modo col quale si distribuiranno i nuovi proventi, ravvisandovi un fomite di favoritismo.

Censura altresì codesto metodo legislativo di expedienti, perchè dissimula i mali veri e le loro ragioni, e impedisce di porvi efficace rimedio. «Se si vogliono veramente — dice l'oratore — dirigere i giovani ai commerci ed alle industrie, bisogna estendere l'istruzione, agevolare la formazione dell'ambiente economico e sociale favorevole allo svolgimento dell'istruzione pubblica. Senza di ciò il proletariato intellettuale aumenterà e minaccerà sempre maggiormente l'ordine sociale.»

FEDE si compiace di questo disegno di legge, dal quale si ripromette un grande beneficio alla cultura nazionale.

DANEO EDOARDO combatte il disegno di legge, che ritiene fiscale, e che, per singolare contraddizione, vien detto liberale. Gli effetti del disegno di legge, secondo l'oratore, saranno questi: portare un aggravio alle famiglie che mandano i figli agli studi universitari, aggravio tanto più ingiusto in quanto supera di gran lunga il servizio che in compenso si rende. Vorrebbe che quando il maggior contributo che ora si impone agli studenti di una Università superi la spesa, l'eccedenza vada a beneficio dell'Università medesima. Quanto al sovverchio affollamento delle Università, rileva che queste minori fanno ora una concorrenza coll'indulgenza negli esami, e la fanno colla facilità delle dispense, e che perciò bisogna stabilire per legge una maggiore severità negli studi e una maggior difficoltà nelle ammissioni.

Raccomanda altresì di facilitare la fondazione di Università che diffondano la coltura agraria, industriale e commerciale.

Una busta nell'aula.

Appena l'on. Daneo termina il suo discorso, che fu attentamente ascoltato, dalla tribuna pubblica un uomo di mezza età, tarchiato e abbastanza ben messo, dalla capigliatura folta e già grigia, si sporge avanti, gridando forte: «Legga questo la Camera!» e così dicendo lancia con forza una grossa busta gialla, che, roteando, va a cadere sul fondo della scaletta che è fra i due settori del Centro, a poco distante dall'on. Sonnino.

Tra i deputati c'è un grande movimento di curiosità. Tutti guardano verso la tribuna pubblica, ove quell'individuo sta ancora in piedi, e calmo, con l'aria soddisfatta di chi ha compiuto un dovere, si guarda d'attorno. Poi, prima che gli uscieri lo invitino, esce da sè dalla tribuna.

Intanto giù nell'aula un usciere raccoglie la busta caduta e la porta all'on. Biancheri, che, senza aprirla, la passa al questore Biscaretti.

Poi si viene a sapere che quell'uomo si chiama Pinto Giovanni, da Napoli, quarantacinquenne. Pare sia un povero squilibrato. Egli, tempo fa, mandò al Ministero dell'istruzione un suo presunto lavoro scientifico, col quale si riprometteva di dimostrare le contraddizioni tra la fisica e l'astronomia. In una lettera di accompagnamento, chiedeva al ministro che gli desse uno speciale parere sul suo lavoro. Avendogli però il Gabinetto del ministro risposto evasivamente, il Pinto venne apposta a Roma e si recò al Ministero dell'istruzione, protestando e minacciando, e siccome nessuno lo prese sul serio, ricorse oggi all'espediente di appellarsi in quel modo alla Camera, la quale, secondo le parole del Pinto dette al questore, «conoscerà che è nella sua dignità» di occuparsi di lui e del suo lavoro.

L'on. Biscaretti, che lesse la lettera del Pinto al Ministero, mi disse che essa è una specie di *pamphlet* contro il ministro dell'istruzione, fatto a base di cifre.

Alla domanda dell'on. Biscaretti: «Che professione fate?» il Pinto rispose: «Studio fisica e astronomia.» Avendogli poi l'on. Biscaretti osservata l'inutilità del suo atto, perchè alla Camera si bruciano sempre le lettere gettate nell'aula, il Pinto rispose: «Ma io dovevo così adempiere ad un dovere: ora l'ho fatto.»

L'on. Biscaretti, convintosi che si trattava di un povero squilibrato, gli fece un'amorevole ramanzina, e poi non lo rilasciò, come ordinariamente si fa, ma lo fece accompagnare al Commissariato di Trevi, perchè lo facciano rimpatriare. E' da notare che il Pinto venne a piedi da Napoli, per mancanza di mezzi, impiegando quattro giorni nel suo viaggio!

Berenini in difesa del suo progetto.

BIANCHI L. nota che le nostre Università sono stracariche di insegnamenti teoretici, che non hanno più ragione di essere, e non rispondono più alle esigenze del pensiero moderno.

L'oratore esamina poi gli ordinamenti universitari in rapporto alla libera docenza ed agli studi sperimentali, affermando essere indispensabile provvedere a modificarli.

Constata poi col più vivo compiacimento che il livello generale della coltura nazionale va ogni giorno crescendo, e questo è il merito precipuo dei nostri Atenei. Stigmatizza, infine, i disordini universitari.

BERENINI, firmatario del disegno di legge, è convinto che esso corrisponde ad un'assoluta ed urgente necessità. Fa rilevare che i nostri gabinetti, i nostri laboratori difettano dei mezzi più indispensabili. Bisogna, adunque, o sopprimere i relativi insegnamenti o fornire loro i mezzi necessari perchè riescano proficui. Ma donde attingere questi mezzi? Non vi sono che tre vie: o aggravare i contribuenti, compresi quelli che della istruzione superiore non potranno fruire mai nè essi nè i loro figliuoli; o ridurre le spese improduttive; o far pagare in una misura maggiore agli studenti quegli insegnamenti di cui essi traggono vantaggio.

Ma il primo mezzo sarebbe insostenibile ed iniquo; il secondo, non ostante la pertinace propaganda dei partiti popolari, non è il caso di pensarvi per ora. Non rimane, dunque, che il terzo, il quale è tanto più ragionevole in quanto che l'insegnamento superiore, come ora è fra noi ordinato, è eminentemente aristocratico e costituisce un privilegio di pochi.

L'oratore afferma che, finchè si negano al proletariato i mezzi per acquistare una istruzione tecnica veramente completa e rispondente alle esigenze dei tempi, è giusto che chi fruisce dell'istruzione superiore ne paghi le spese.

Loda anche, perchè rispondente ad un concetto di alta equità sociale, la disposizione che riguarda l'esenzione delle tasse e le borse di studio pei giovani poveri, ma volenterosi.

In tal modo si costituirà col contributo dei ricchi un fondo a favore dei non abbienti. Si associa, a questo proposito, all'emendamento proposto dall'on. Battelli.

Parla il ministro.

NASI, ministro della pubblica istruzione, si occupa del largo ed elevato dibattito. Dice che si è alquanto esagerato da fautori ed avversari. Si limiterà intanto a chiarire il concetto informativo della proposta.

E' una verità dolorosa che mancano al Ministero i mezzi per sopperire alle urgenti necessità dei nostri studi superiori in tanto meraviglioso incremento universitario. Il solo mezzo possibile è quello di un aumento di tasse. Del resto la presente proposta ha altre finalità. L'oratore parla delle deplorevoli condizioni delle biblioteche, cui sarà anche provvedere il disegno di legge.

Riconosce che il problema universitario è ampio e complesso, e pieno di immense difficoltà. Non si può ad esso pensare ad una generale riforma. La sola via pratica è quella di procedere provvedendo alle necessità più urgenti. Per ora c'è bisogno di denari. (*Si ride*) Non crede che questa legge sia fiscale, crede anzi che è giustificata dai fini didattici cui si deve provvedere con l'aumento delle tasse.

L'oratore accenna alla impiegomania e agli spostati che, usciti dalle Università, non sanno che farsi del loro diploma, e che diventano alla loro volta fautori di..... spostamenti. (*Interruzioni dell'on. Ciccotti*) Si comprende che gli spostati possono riuscire utili ai partiti estremi. (*Bene! Si ride*)

Si comprende che cercare di diminuire il numero sia precipuo dovere dell'uomo di Stato.

A questo scopo il ministro provvederà anche riformando le scuole secondarie, che risentono ancora troppo del vecchio seminario gesuitico. Spera di presentare presto le sue proposte al Parlamento.

Quanto ai disordini universitari, si riserva di di parlarne a proposito delle relative interpellanze.

Risponde all'on. Pellegrini, che vorrebbe vedere lo Stato disinteressato della scuola. Ora questo non è democratico, non si fa in alcun paese, e tanto meno si può fare da noi, dove la Chiesa si trova collo Stato in collisione.

E' dunque necessario che il Governo provveda a che la scuola non divenga preda di una istituzione avversa allo Stato, e invece rimanga strumento di educazione civile e nazionale.

Lo Stato moderno ha il diritto e il dovere di assumere la direzione dell'educazione del Paese.

A questo concetto risponde anche questo disegno di legge.

Non può convenire nel concetto che i maggiori proventi vadano a beneficio delle rispettive Università, poichè scopo della legge è quello di poter sopperire a tutti i bisogni della coltura superiore, ovunque e sempre quando questi bisogni si manifestino; e, concludendo, si augura che, lungi dal dividere gli animi nel conflitto di interessi, senza dubbio rispettabili, il presente disegno di legge giovi invece a riaffermare nel nome della coltura nazionale il grande principio dell'unità della patria. (*Vive approvazioni*)

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Si approva quindi il seguente ordine del giorno proposto dagli onorevoli Battelli, Di Stefano, Chimienti, Aggio, Masse, Albertoni, Sichel, Carboni-Boy, Garavetti, Caratti, Cao-Pinna, Valeri, Bernini, Socci, Chiarugi, Cottoni e Rampoldi: «La Camera invita il ministro a presentare un disegno di legge che riordini la libera docenza.»

NASI accetta poi, come raccomandazione, il seguente ordine del giorno di Libertini Gesualdo: «La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per il riordinamento definitivo dell'istruzione superiore, nell'intento di dare maggiore sviluppo agli studi tecnici e commerciali.»

DANEO EDOARDO prega il ministro di accettare come raccomandazione anche il seguente ordine del giorno da lui proposto: «La Camera invita il Governo a studiare i modi ed i mezzi per istituire e gradualmente presso le principali Università delle Facoltà commerciali od agrarie e di mettere l'ordinamento dell'istruzione superiore in armonia coi nuovi bisogni dello sviluppo industriale agrario e commerciale del Paese.»

NASI, come raccomandazione, lo accetta.

Sull'ordine del giorno.

CHIESI domanda quando saranno svolte le interpellanze sulla schiavitù nel Benadir.

BACCELLI ALFREDO risponde che l'inchiesta sulla schiavitù nel Benadir è stata appena compiuta, e gli atti relativi sono in via: è quindi opportuno non affrettare la discussione. Appena questa si potrà fare con piena conoscenza di causa, il Ministero risponderà alle interpellanze. Esso desidera al pari degli onorevoli interpellanti che si faccia sull'argomento pienissima luce.

Sui disordini universitari.

ALESSIO interroga il ministro della pubblica istruzione sui disordini universitari.

NASI risponde che non sa comprendere quale possa esserne la causa. Le stesse Autorità universitarie gli hanno telegrafato che vi manca ogni ragione. Se poteva far meraviglia che a Torino gli studenti tumultuassero pel ritardo nell'indizio di alcuni esami, quello poteva almeno parere un pretesto sufficiente. Ma a Padova non si tratta di questo; e gli studenti, tre giorni dopo aver rivolto una domanda al ministro, tumultuarono per non aver avuto ancora risposta. Lascia che la Camera giudichi della serietà e della convenienza di questa protesta. (*Vive approvazioni*)

A Napoli è sorta l'agitazione per la solita pretesa degli esami di marzo, ma è legittimo sospetto che si vogliano semplicemente anticipare le vacanze carnevalesche. (*Benissimo!*)

Alla questione degli esami di marzo provvede colla più larga equità, e quando vi sono motivi legittimi, il nuovo regolamento. Del resto, nessun attenuante può trovarsi degli atti vandalici degli studenti napoletani, atti che egli vivamente condanna. (*Vivissime approvazioni*)

Dice che, meravigliato che i tumulti avvengano ormai senza causa alcuna, mandò i Consigli accademici a riaprire le Università, provvedendo al mantenimento dell'ordine contro gli atti vandalici.

«Non basta applicare il regolamento, occorre invocare l'intervento della forza pubblica e denunziare i colpevoli all'Autorità giudiziaria. Spero che ciò sia fatto prontamente onde non assicurare l'impunità ai colpevoli. E' tempo di non usare più indulgenza e via non se ne attende. La maggioranza dei buoni studenti non dev'essere vittima del capriccio di pochi facinorosi.

«Ora attendo notizie sull'accertamento delle responsabilità e sui relativi provvedimenti, (*vivissime approvazioni*) profondamente persuaso che pochi sono i turbolenti i quali provocano i disordini trascinando la massa. Bisogna che cessi la impunità sistematica; che i responsabili siano cercati e severamente colpiti!»

Spera che in ciò le Autorità universitarie sapranno assecondare il ministro, non limitandosi a chiudere le Università ed a sospendere i corsi. Bisogna che tutti si persuadano che l'Università non è un Asilo (*vivissime approvazioni*) e che, se si può perdonare ai giovani che si abbandonarono ad impeti di sentimenti per una nobile causa, non meritano indulgenza tutte che sono la negazione dei più elementari doveri dello studente e del cittadino. (*Vivissime approvazioni; applausi*)

Queste fermissime dichiarazioni di Nasi producono un'ottima impressione. Si nota che tutta la Camera applaude al ministro, e che le approvazioni più nutrite vengono dalla Sinistra, compresa l'Estrema. Anzi, da questi banchi partono le interruzioni più ostili agli studenti.

CABRINI grida: «Sono dei teppisti!»

Altri contrassegnano le energiche parole di Nasi con forti *bravo* e *benissimo; era tempo! Colpite! Colpite!*

ALESSIO plaude alle dichiarazioni del ministro. Se vi sono giusti ricorsi da esaminarsi si esamineranno, ma nessuna indulgenza si abbia verso atti non consentanei alla disciplina e alla dignità da mantenersi nelle Università.

RAMPOLDI assicura che gli studenti pavesi non hanno tumultuato, ma semplicemente hanno chiesto che fossero completati gli insegnamenti della Facoltà di giurisprudenza, ove quattro cattedre fondamentali sono scoperte.

La seduta termina alle 18,40.
Domani seduta alle 14.

La sistemazione dei ferrovieri avventizi è imminente

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,20:

A proposito delle proteste degli avventizi ferroviari e delle annunziate minacce di sciopero, l'*Avanti!* scrive: «Riteniamo nostro dovere, dopo assunte precise informazioni, di informare gli avventizi che il ritardo frapposto al passaggio all'organico a cui hanno diritto è dovuto principalmente al numero grande dei medesimi (si tratta di 18 mila individui circa, pei quali è occorso esaminare la posizione singola dalle tre grandi Amministrazioni ferroviarie), alle svariate loro condizioni di assunzione e di servizio ed al desiderio che il loro passaggio avvenga contemporaneamente.

«Il deputato Nofri, il quale ha già ripetutamente e personalmente intrattenuto il sottosegretario Niccolini (perdurando la malattia del ministro dei lavori pubblici), ebbe una promessa, seguita subito dal fatto di sollecitazioni telegrafiche vivissime alle Amministrazioni ferroviarie perchè affrettino il passaggio all'organico degli avventizi.

«Dopo ciò, considerando che gli avventizi non dovranno subire nessun danno dal ritardo che subiscono pel desiderato passaggio, riteniamo che essi possono attendere ancora senza impazienza e sicuri che la Commissione del personale che trattò col Governo non dorme, e saprà sempre tutelare e far rispettare i loro diritti, quando, per una dannata ipotesi, si intendesse violarli od anche solamente eluderli.»

L'*Avanti!* in una informazione posteriore aggiunge: «Siamo informati che dalle pratiche fatte dall'on. Nofri personalmente al Ministero, è risultato che l'Adriatica ha già provveduto per la promozione in pianta per tutti gli operai delle officine che avevano un titolo ad essere promossi, e che per gli avventizi dell'esercizio è in corso un lavoro di sistemazione. La Società ha dato le più energiche istruzioni perchè sia presto ultimato; e la Mediterranea fa lavorare alacremente i suoi uffici tanto per la sistemazione degli operai avventizi delle officine quanto per quelli avventizi dell'esercizio.

«Il ritardo però nello espletamento delle pratiche non recherà alcun danno, come è stato formalmente assicurato al Nofri, agli agenti che saranno sistemati, in quanto che la sistemazione decorrerà dal 1.o gennaio 1903. Anzi di ciò la Società informerà fra breve con apposita circolare gli interessati.»

L'on. Di Broglio a Roma e le difficoltà degli sgravi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 19:

Oggi si hanno notizie autentiche dell'onorevole Di Broglio. Il Tecchio, tornato da Acqui, mi diceva che ha conferito col ministro un'ora e mezzo senza ch'egli desse il menomo segno di stanchezza. «Era in letto, ma come uno che ha l'abitudine di rimanervi sino a tarda ora del mattino.»

Le lettere arrivate da Acqui al Ministero indicano la data del giorno 9 come quella nella quale il ministro potrà essere a Roma. Combina adunque che verso il 15 egli potrà presentarsi alla Commissione degli sgravi. Ma qui cominciano le difficoltà che si ha più volte segnalate, e che non sono ancora sparite.

Il Montagna, che rappresenta nella Giunta l'opposizione sonniniana, non cederà a nessun patto se non si introduce nel disegno di legge alcunchè di visibilmente favorevole al Mezzogiorno. Maggiorino Ferraris trae coraggio nel propugnare la stessa tesi dal fatto che uomini competentissimi gli hanno detto che le sue previsioni di bilancio pubblicate nella *Nuova Antologia* sono esattissime. Il De Marinis inclina verso le stesse idee. Due soli sono i commissari disposti ad accettare il disegno di legge com'è, senza chiedere nulla di più: e sono Vendramini e Stelluti-Scala. Se il Ministero, visto l'andamento del bilancio che va di bene in meglio e che ha dato anche in gennaio risultati ottimi, crede di poter fare qualche nuova concessione, ad esempio, una maggiore estensione all'abolizione della quota minima, sarebbe bene che il Di Broglio venisse a Roma col fermo proposito di concedere subito e in una volta sola il più che può e vuole, non dimenticando il proverbio che le cose lunghe diventan serpi.

S.

Nessun pericolo pel Benadir?

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21:

La *Tribuna*, dicendo infondata la notizia del *Corriere della Sera* circa l'invio di un'altra colonna contro il Mad Mullah, aggiunge: «Gli accordi presi fra l'Italia e l'Inghilterra a Roma tra esperti militari dei due paesi, miravano ad impedire nei limiti del possibile che il Mullah si gettasse nel Benadir. Quindi il comandante in capo della spedizione inglese doveva avere istruzioni di disporre la marcia delle sue forze in modo che il Mullah fosse tagliato fuori dal sud e spinto eventualmente al nord ed all'ovest.

«Ora anche nella recente marcia di ricognizione eseguita dal colonnello Cobb su Badho, tale obbiettivo non è stato perduto di mira. Questa è la base dell'intesa fra i due Governi, i quali concordemente mirano all'obbiettivo dell'azione militare senza entrare nei particolari che dovevano necessariamente essere lasciati al criterio del comandante supremo della spedizione.»

Il *Corriere della Sera* faceva seguire ieri mattina un suo telegramma da Roma dalla seguente nota: «Dal nostro informatore ci risulta che, oltre a quello della colonna di spedizione da Obbia su Mudug, ora viene deciso dagli inglesi anche l'invio di un'altra colonna operante dalla parte sud, allo scopo d'impedire al Mad Mullah un ripiegamento verso la costa, che avrebbe minacciato i nostri possessi del Benadir. Ma alla pratica la seconda colonna sembra soppressa, per ora, e il movimento del Mad Mullah verso il sud, lasciato libero, è più che attendibile.»

Sul ritardo nell'inaugurazione del telefono Roma - Alta Italia.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,35:

Il *Messaggero*, lamentando la soverchia dilazione nell'aprire il telefono Roma-Parigi, domanda perchè il Ministero non si decide ad aprire la linea di Roma coll'Alta Italia. Il *Messaggero* conchiude richiamando su ciò l'attenzione dei giornali di Genova, Torino e Milano.

Sullo scandalo del marchese Dalpozzo.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,50:

Un comunicato del Ministero della marina, a proposito dello scandalo del marchese Dal Pozzo, afferma che il capitano di vascello Presca, quando scrisse la nota lettera, non era addetto al gabinetto del ministro, ma si trovava a Napoli al comando della nave *Agordat*. Il sottotenente Dal Pozzo non chiese, il 13 maggio 1901, una riforma per imperfezioni di vista, ma le dimissioni pure e semplici che, in tempo di pace, il Ministero non ha facoltà di negare. Le dimissioni, però, non furono concesse telegraficamente, e non potevano esserlo perchè bisognava un decreto reale.

Dalla Capitale.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 23,15:

L'on. Morgari ha presentato una interrogazione al ministro degli interni per sapere se è disposto a riparare alla disuguaglianza della legge che prescrive il grado di umidità del pane ai fornai e non lo prescrive ai magazzini per le farine.

— *L'on. Balenzano*, perfettamente ristabilito, si è recato oggi al Ministero.

— La *Regina madre* si recò a colazione al Quirinale, e stasera i Sovrani si recarono a pranzo presso di lei.

— Oggi *il Re* ha ricevuto la Presidenza del Circolo monarchico universitario. S'intrattenne sugli interessi dell'Università romana, promettendo di visitarla, e sullo sviluppo del Circolo. Incidentalmente disse che l'imperatore Guglielmo verrà a Roma nei primi di maggio e che altro non si è definito circa la venuta degli Imperatori.

NEL VENEZUELA

Malumori contro Bowen.
Si vuol portare la questione all'Aja.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 11,50:

Il *Matin* riceve da Caracas questi particolari sulla campagna che è colà cominciata contro la politica della missione di Bowen. E' stato pubblicato un Memoriale ove si afferma che i poteri che il presidente Castro conferì ad uno straniero non hanno valore di sorta, perchè, secondo l'art. N. della Costituzione, spetta al Congresso di accettare o non al servizio della repubblica cittadini stranieri; ed il Congresso nulla ha pronunziato intorno a Bowen. Inoltre l'art. 17 della Costituzione dice che i trattati con le altre nazioni debbono essere negoziati per mezzo di agenti diplomatici della repubblica. Il Memoriale aggiunge ancora che, quand'anche la convenzione fosse conchiusa, non potrebbe essere firmata dal Bowen col *referendum* del Parlamento, giacchè spetta al Congresso l'approvare i trattati; mancando quest'approvazione, così non possono essere nè ratificati nè eseguiti.

* * *

Ci telegrafano da New York, 6, ore 16:

Si ha da Washington che le Potenze alleate malcontente della risposta data da Bowen alla proposta di frazionare fra i creditori il 30 0/0 delle entrate doganali, hanno incaricato i loro rappresentanti di sottoporre la questione del privilegio all'arbitrato di Roosevelt. Se questi rifiuta, come generalmente si crede, la divergenza sul privilegio e forse anche tutta la questione sarà rinviata dinanzi al Tribunale dell'Aja. Bowen ha informato l'ambasciatore di Germania che il Venezuela è pronto a versare 5000 sterline in denaro all'Italia e alla Germania come propose pure all'Inghilterra.

* * *

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 13,10:

Il *Daily Telegraph* ha da Washington: «E' un fatto noto che in varie circostanze l'ambasciatore d'Inghilterra, vivamente irritato per il carattere rude di Bowen, avrebbe suggerito al suo Governo di non proseguire i negoziati con lui, ma di sottoporre la vertenza al Tribunale dell'Aja.»

La principessa Luisa si separa da Giron

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 20,10:

Il *Neue Tagblatt* riceve da Salisburgo: «Si crede probabile, nei circoli bene informati, che la Corte di Toscana entrerà prossimamente in trattative con la principessa Luisa per mezzo di intermediari. Il Principe, non di meno, ha messo per condizione che la Principessa dovrà giungere in Austria senza Giron. Essa non verrà fino a Salisburgo, ma discenderà alla villa del granduca Pietro Ferdinando, suo fratello, situata ad Agon.

La granduchessa Alice di Toscana, madre della principessa Luisa, giungerà con le figlie Margherita e Germana il giorno 9 da Salisburgo, soggiornando a Vienna parecchi giorni.

* * *

Ci telegrafano da Ginevra, 6, ore 22,10:

Il dott. Jehme e l'avv. Lachenal, procuratore della principessa Luisa, comunicano alla stampa la seguente Nota: «Giron partirà stasera da Ginevra coll'express di Parigi e si recherà presso la sua famiglia a Bruxelles, ove arriverà domani, e vi si stabilirà. Giron ruppe ogni relazione colla Principessa per non essere d'ostacolo alla ripresa dei rapporti della Principessa coi figli.»

* * *

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 22,15:

Non si ha ancora alcuna conferma della voce corsa a Dresda che la principessa Luisa si trovi già al castello presso il figlio malato.

Movimenti sediziosi nella Russia meridionale.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 13,25:

Il corrispondente del *Times* da Tiflis comunica al suo giornale che si sono scoperti simultaneamente in parecchi centri operai della Russia meridionale dei movimenti sediziosi bene organizzati diretti contro il capitalismo e contro lo stesso Governo russo.

La Polizia segreta è stata rinforzata in tali centri e parecchi gruppi di operai malcontenti vennero già arrestati in parecchie città della Russia del Sud.

Sono stati profusi agli operai di Tiflis, di Karkoff, di Odessa e di altri centri industriali proclami incitanti tutti gli operai a riunirsi ed a por fine al regime attuale col lavoro, vergognosamente sfruttato.

Si arrolano nelle città Corpi di agenti speciali per esser pronti ad ogni evento.

Re Edoardo migliora.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 21,35:

Le condizioni della salute del Re sono soddisfacentissime. Egli è già in grado di fare delle passeggiate nella città.

SENATO DEL REGNO

(*Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa*)

Seduta del 6 febbraio.

Roma, 6, sera.

Presidenza del presidente Saracco.
La seduta comincia alle ore 15,45.
Si commemora il senatore avv. F. Medici, e parlano gli onorevoli SARACCO e GIOLITTI.
Si riprende la discussione sul progetto di legge sulla *Municipalizzazione dei pubblici servizi*.

ROSSI LUIGI riassume quanto si è detto contro il disegno di legge ed il discorso del senatore Carta-Mameli, che fu obbiettivo. Il progetto non meritava tanto biasimo, tanta vivacità di dibattiti; altre volte si è gridato al finimondo a proposito di altri provvedimenti qualificati come rovinosi; invece nulla è accaduto. La prosperità pubblica va aumentando, ed il Paese non ha mai goduto di tanta tranquillità. Il concetto della municipalizzazione è già nella legge. E' accettato dalla pratica il principio di sostituire in imprese utili il Comune ai privati, perchè anche la generalità partecipi ai vantaggi che si sprigionano dalle aziende comunali. Sarà pomposo il titolo, ma il principio della legge non è nuovo. Nuovi sono i freni, le cautele istituite agli aiuti accordati ai Comuni.

E questo doveva farsi, perchè, di fronte alla tendenza sviluppatasi nel Paese di approfittare del consenso della legge per municipalizzare i pubblici servizi, obbligo del Governo era di stabilire le necessarie discipline.

L'oratore conclude dicendo che il progetto è un opportuno atto di governo. Lo voterà senza avversione e senza entusiasmo.

GABBA nota che, parlando di questo progetto, non si può fare astrazione dalle condizioni politiche del Paese. Riconosce l'utilità di provvedimenti per disciplinare la municipalizzazione, specie per i grandi servizi.

LUCCHINI GIOVANNI, pur rendendo omaggio alla dottrina del senatore Gabba, dichiara che non può accettare completamente i suoi apprezzamenti quanto alla questione del *referendum*. Richiamando poi quello che è stato detto ieri dagli oratori contrari alla legge, dimostra come le loro apprensioni sono fuori di posto. Infatti questa legge non rappresenta che un freno, di guisa che dovrebbe piacere soprattutto a coloro che sono contrari alla municipalizzazione. Dimostra che questa legge non ha nulla in sè che possa condurre al collettivismo, e ne è prova il fatto che la maggior parte dei socialisti votarono contro. Rileva i vantaggi che alcune città ritraggono dai servizi municipalizzati, la facilità di correggere gli errori sempre possibile, la fortuna di poter eliminare quei monopoli e quei contratti a lunghissima scadenza, dei quali alcune città italiane sanno qualche cosa. Esclude che la municipalizzazione dei pubblici servizi possa accrescere la corruzione.

LUCCHINI EDOARDO dimostra che i grandi servizi pubblici assumono il carattere di monopolio di fatto, ma che per gli altri piccoli servizi il monopolio è impossibile, e conclude dicendo che sotto l'impero della legge i Municipi potranno commettere degli errori, ma non ne potranno mai commettere di così gravi come quelli che si commettono ora, non avendo i Comuni freno alcuno nei contratti di appalto.

VITELLESCHI sostiene che il voto popolare applicato alle piccole questioni comunali, diventa qualche cosa di comico, e insiste nel credere che questa legge non era necessaria. Essa condurrà certamente alla rovina dei Comuni. La questione è molto grave, e non si sente di votare la legge così com'è.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore ed al ministro.

La seduta è levata alle ore 18,15.
Domani seduta pubblica alle ore 15.

Per la verità e per la decenza

Soltanto oggi (*mea culpa!*) mi vien fatto di leggere il *Giornale d'Italia* di martedì passato, in cui è pubblicata una lettera di E. A. Butti a Domenico Oliva, a proposito della commedia *Il Gigante e i pigmei*. Avendo i corrispondenti da Milano e da Torino di quel giornale accusato il Butti d'irriverenza o di malignità, perchè nel *professor D'Ascoli*, protagonista della commedia suddetta, egli ha raffigurato «uno dei nostri più grandi ingegni, lustro e decoro della letteratura e della patria», il Butti protesta sdegnosamente, ammettendo di essersi «ispirato alle doti eminenti del grande Poeta d'Italia», per creare il suo personaggio, ma negando assolutamente di «aver voluto portar su le scene un Uomo simile». Respinge dunque l'accusa, e conclude così: «Il pubblico poi fischi il mio lavoro! Il pubblico è sovrano: il pubblico ne ha diritto; ed io.... gli batto le mani».

La lettera del Butti è seguita da un lungo, giudizioso e garbato commento di Domenico Oliva: il quale, pur non dubitando delle innocenti intenzioni dell'amico suo, riconosce che non sempre alle intenzioni corrispondono gli effetti, e che rimangono dubbi non senza fondamento nella questione sollevata intorno alla commedia del Butti.

Altra cosa è l'intenzione, altra è il fatto, dice saviamente l'Oliva. E quando il fatto c'è, caro Oliva, non ci son dubbi e non ci son questioni: e del fatto son qua io a rendermi testimone. Evidentemente, il Butti ci prende per un branco d'imbecilli, simili a quel suo *professor D'Ascoli*, nel quale non c'è altro di gigantesco che la dabbenaggine con cui si lascia raggirare da quella sua sgualdrina pettegola moglie. Tutto il resto del personaggio è di ben altra persona; e la negazione del Butti è soltanto un tentativo di resipiscenza troppo tarda o di canzonatura troppo temeraria.

Io non mi occupo di critica teatrale: sono uno del pubblico, uno che va al teatro comprando il suo biglietto, pagandosi volta per volta la noia e il disgusto di ascoltare una di queste nostre produzioni «nuovissime», che il secondo giorno sono già vecchissime, e il terzo sono morte e sepolte. Non ero a Torino per la prima recita di *Il Gigante e i pigmei*; andai alla seconda. Eravamo una cinquantina, credo, in tutto il teatro, nonostante gli applausi della sera precedente. Si alza il sipario, e, dopo una o due scene che preparano l'entrata del *gigante* protagonista, eccolo arrivare su la scena. In quel momento io devo avere sgranato due occhi da spiritato: non potevo credere a me stesso. Veniva avanti verso la ribalta non l'attore che io mi aspettavo, ma Giosuè Carducci: capelli, barba, portamento, gesti, vezzi caratteristici, accento rotto e brusco: tutto il Carducci di vent'anni fa, quale si veniva a scuola nelle giornate di malumore, a Bologna: tutto lui, mirabilmente contraffatto da quel valentissimo comico! Il quale si metteva a parlare, e diceva in quel primo atto e dopo frasi tolte di peso dalle *Confessioni e battaglie* del Carducci, esprimeva i sentimenti, le opinioni, l'indole morale e letteraria del Carducci, quali son note a tutti gli italiani non illetterati, senza alcun possibile errore; e così, raffigurato in tutto l'esser suo, il Carducci compariva nella ridicola e compassionevole condizione che il Butti ha assegnato al suo *professor D'Ascoli*. Io ero in fondo alla platea, pronto alla fuga. Mi voltai un momento, per vedere se altri intorno a me sentisse lo stupore e lo sdegno che agitavano l'animo mio. C'era, a due passi di distanza, il Butti in persona, entrato allora. Egli sapeva quello che io so, egli vedeva quello che io vidi.

E stette zitto. Fece e lasciò fare. Ed ora protesta e nega. E io affermo il fatto e riconfermo l'accusa mossa a lui non soltanto dai due corrispondenti del *Giornale d'Italia*, ma da tutti coloro che hanno occhi in capo, compreso il critico teatrale della *Stampa*, il quale, per sua discrezione, non volle scrivere il glorioso nome che oggi, stampato in tutte lettere dall'Oliva, non si può più tacere.

Il giorno dopo quella seconda rappresentazione, che, con giustissimo fiasco, seppellì a Torino la commedia, io volevo scrivere quello che scrivo oggi: tanto più che mi pervenivano lettere di persone a me note e ignote, le quali invocavano una pubblica protesta contro l'inaudito atto d'irriverenza commesso dal Butti e dal suo principale interprete. Non lo feci allora per non dare maggior diffusione al fatto scandaloso e per non regalare al Butti un sussidio di *réclame* probabilmente desiderato se non aspettato. Lo faccio oggi che tacere non si può più, perchè l'audacia del Butti va troppo oltre, in verità, e non bastano per lui i fischi ch'egli sfida e di cui il pubblico gli sarà senza dubbio larghissimo per quanto è lunga la penisola.

Veramente qualche applauso ci fu, la prima sera, a Torino, dove il Carducci non è universalmente conosciuto di persona. Sono sicuro che tutti coloro i quali hanno battuto le mani quella sera non l'avrebbero mai fatto, se avessero odito subito la sconsigliata raffigurazione del Poeta venerato nel grottesco personaggio del Butti. Io non sono il Signore Iddio, non vedo nel segreto delle coscienze, non posso giudicare le intenzioni. Vedo e giudico, da spettatore, lo spettacolo quale mi si presenta: e lo spettacolo presentato all'*Alfieri* dal Butti era illecito e odioso.

Se, in una qualunque commedia, un attore venisse su la scena con le sembianze e con le parole, non che di un sovrano, di un ministro, o del prefetto o del sindaco della città, la recita sarebbe senz'altro interdetta. E ha da esser lecito portare in commedia, e mettiam pure in una parte più gradevole che non sia quella del *professor D'Ascoli*, un grande vivente, il quale nella quiete del suo studio non sospetta nemmeno di poter servire di modello a un commediografo che cerca una vittima da far impressione, un contrapposto spettacoloso ai pigmei della sua fantasia!

No, risponde la coscienza pubblica. No, qualunque protesta opponga il Butti al biasimo universale. Unica scusa per lui è questa, che la sua commedia è sbagliata, e destinata a cadere dovunque si rappresenti: è un grosso errore ch'egli ha commesso, e che non gli giova difendere.

6 febbraio. **Dino Mantovani.**

Il processo dell'anarchico Gennaro Rubino che attentò al re del Belgio.

(Per telegrafo alla Stampa).

Bruxelles, 6, ore 20,15.

La prima udienza.

L'interrogatorio dell'imputato.

Un'enorme folla si pigia dinanzi alla Corte d'Assise del Brabante, che è circondata da un cordone di agenti di polizia. Nella sala d'udienza non sono ammessi che i testimoni, i giornalisti e gli avvocati in toga. I testimoni sono 14.

Alle 9,30 entra la Corte, che è presieduta da Jamar; subito dopo viene introdotto Rubino.

L'accusato getta intorno uno sguardo come se cercasse qualcuno. Il presidente procede all'interrogatorio. Rubino si esprime in un francese poco intelligibile. Quando pronunzia la parola «anarchia» alza la voce e si volta verso il pubblico. Dice che volle ammazzare il Re perchè rappresenta quella società che sempre gli fece del male. Aggiunge di avere sofferto molto per la miseria.

Essendogli stato chiesto se credesse di avere diritto di vita e di morte sui suoi simili, risponde:

— Voi l'avete bene il diritto di vita e di morte sopra di me!

Disse poi di essere venuto da Londra a Bruxelles con l'idea del suicidio. Aveva intenzione di recarsi in Italia e commettere un attentato, ma gli mancarono i mezzi.

Avendo detto che in Italia gli ufficiali lo maltrattarono, il presidente lo interrompe:

— E' il vostro spirito di indisciplina che ha motivato la condanna di cui siete stato oggetto!

Avendogli il presidente ricordato che non riuscì negli affari commerciali:

— E' vero, — replica Rubino, — ma fui sempre onesto e non debbo un centesimo ad alcuno.

E il presidente:

— Divenuto contabile, siete stato condannato a quattro anni di reclusione per falso dalla Corte d'Assise di Milano!

Rubino risponde:

— Se avessi commesso questo falso non avrei nessuna vergogna a confessarlo, ma fui vittima di una vendetta!

Rubino aggiunge poi di essersi recato in Inghilterra perchè esso è un paese ospitale e che non vi commise mai alcun attentato per non creare nemici agli anarchici che trovano asilo in Inghilterra.

— Voi vi siete ammogliato in Inghilterra, mentre avevate già moglie in Italia.

— La mia prima moglie era ricoverata in un Manicomio, e non essendovi divorzio in Italia, dovetti agire come feci.

— Ma voi così insorgete contro la legge.

— Contro le vostre leggi cattive! Del resto, non discuto. Voi siete qui per condannarmi; fate di me ciò che volete!

Circa i suoi atti di spionaggio, Rubino dice che volle ingannare l'Autorità, e che il denaro ricevuto in compenso lo consacrò ad aiutare i compagni bisognosi.

— Perchè avete nascosto le vostre intenzioni agli amici anarchici?

— Perchè non avrebbero compreso la grandezza del mio atto.

— E perchè accettaste del denaro?

— Per comperarmi una rivoltella, perchè ogni anarchico ha il dovere d'essere sempre armato contro le bestie feroci della società.

— Quando veniste a Bruxelles, volevate già uccidere il Re?

— No. Cercavo lavoro. Un panattiere mi offrì 12 franchi per settimana. Se in quel momento avessi avuto una rivoltella, avrei ucciso quel vile.

Rubino, facendo poscia il racconto dell'attentato, dice che si recò nella chiesa di Santa Gudula, ma che non volle tentare un colpo per timore di ferire un soldato.

In questo suo racconto Rubino dice che sperava fare un doppio colpo: uccidere il Re, il principe Alberto e qualche ministro del corteo.

Queste dichiarazioni fatte in tono baldanzoso ed esagerato provocano risate nell'uditorio.

Rubino conferma poi che, nel momento in cui volle tirare sulla vettura reale, la rivoltella si trovò impigliata nella tasca del soprabito, e che, quando riuscì a trarla fuori, «era troppo tardi per attentare alla vita di un rappresentante di qualsiasi Autorità». Aggiunge di essere «un ribelle, che forse non avrebbe commesso l'attentato se avesse trovato lavoro».

Dopo queste dichiarazioni siede con aria soddisfatta, si asciuga nervosamente il viso e si mette grossi occhiali sul naso per leggere un documento del processo.

Durante tutto l'interrogatorio Rubino si è sempre mostrato di un cinismo ributtante. Parecchie volte scoppiò in risate.

Dopo di lui furono uditi tre o quattro testimoni.

L'udienza fu tolta a mezzogiorno.

Le deposizioni dei testimoni.

L'udienza pomeridiana comincia alle 13,30.

Il conte D'Outremont, gran maresciallo di Corte, dice che occupava la terza vettura del corteo, nella quale si trovava anche il conte Assche, che sedeva di fronte a lui. Ricevette dei frantumi di vetro in faccia; mise la testa fuori dello sportello e vide Rubino che veniva già trascinato via dalla folla.

Altro dei testimoni, *Gody*, professore alla Scuola militare, esaminò la rivoltella di cui si servì il Rubino; dice che è un'arma eccellente a quattro cartucce. «Rubino tirò a quattro metri circa dalla vettura; ora non vi è alcun dubbio che le palle della rivoltella potevano dare la morte!»

Si ode poi il teste *Ferrari*, proprietario del *Ristorante di Ginevra*, che depone (in lingua inglese) in modo assai favorevole all'accusato. *Rubino* vorrebbe presentare al Ferrari una domanda in inglese, ma il *presidente* glie lo vieta. Il *teste* si lagna però del carattere assai violento del Rubino.

La requisitoria dell'avvocato generale.

Il signor *Edmondo Janssens*, avvocato generale, comincia la sua requisitoria dicendo: «E' sotto l'impero della tristezza più profonda che assistiamo a questo processo, giacchè da questi sentimenti è la prima volta che un attentato è commesso contro il rappresentante d'una Dinastia che il paese si è liberamente scelta.

«Si era andati fino all'oltraggio, ma ora abbiamo un progresso!....»

«Possiamo tuttavia consolarci per la qualità di straniero del delinquente! Rubino volle uccidere un Re che non uscì mai dai limiti del suo dovere; volle uccidere un giovane Principe che non ha avuto mai alcuna parte attiva nella politica, e una Principessa che seppe conquistare colle sue buone maniere l'affetto dell'intera nazione; volle uccidere un funzionario che non faceva che compiere il suo incarico!»

L'avvocato generale fa quindi un po' di storia di Rubino. Dice che domina in lui lo spirito di indisciplina; si affiglia a gruppi rivoluzionari e subisce parecchie condanne per falso e truffa; a Londra fa della politica anarchica e si fa condannare per indelicatezza; scrive articoli apologetici del regicidio; diventa bigamo. Nel 1900 è sospetto agli anarchici perchè ruba alla cassa.

A questo punto *Rubino* grida: «E' una menzogna!», ma il presidente gli impone di tacere.

E l'avvocato continua: «Nel 1899 Rubino è ancora accusato di furto da uno dei suoi soci.....»

Anche a questo punto *Rubino* protesta violentemente, e batte coi pugni la balaustrata che circonda il banco degli accusati; ma il presidente gli impone nuovamente il silenzio minacciandolo di farlo uscire dalla sala.

L'avvocato continua a parlare della vita agitata dell'accusato. Parla dei suoi rapporti colla Polizia italiana, dicendo di credere che il Rubino tradì al tempo stesso gli anarchici e la Polizia. Aggiunge che Rubino possiede il marchio dell'anarchico delinquente.

L'avvocato racconta poi l'arrivo di Rubino a Bruxelles. «Egli — dice — si aggira intorno alla stazione del Nord per poter avvicinare il Re che ritorna dalla Francia. Viene a sapere che il Re assisterà il 15 ottobre al servizio funebre, e lo attende per quel giorno.....»

Facendo infine la storia dell'attentato, l'avvocato generale dice che fu un caso affatto fortuito se la palla non colpì nessuno.

«Rubino durante tutta la requisitoria affermò questi fatti, e solo oggi ci viene a dire che tirò a caso per compiere la sua promessa di eseguire un'azione clamorosa!»

Dirigendosi poi all'accusato, l'avvocato gli dice: «Non esprimete infatti voi forse il vostro dolore per non essere riuscito col vostro colpo?»

Il *presidente* invita l'avvocato a non rivolgere direttamente la parola all'accusato.

L'avvocato allora termina la sua requisitoria dicendo che Rubino dovrà rispondere anche dell'accusa di attentato contro le persone del seguito reale, e attende che i giurati pronunzino una sentenza severa.

Parla il difensore.

L'avv. *Roger*, che è tra i difensori, comincia dicendo che dapprima si raffigurava il Rubino come una spia, non come un anarchico, e che gli aveva detto che non poteva quindi difenderlo come tale. «Ma il Rubino — egli aggiunge — mi diresse una lettera invitandomi nuovamente alla difesa, e in essa i principii anarchici erano esposti con tanta scienza, che i miei dubbi svanirono, ed ebbi anzi la convinzione profonda che egli è un vero anarchico.»

Il Roger facendo poi la biografia di Rubino, dice che le sue disgrazie furono la causa delle sue opinioni anarchiche, e che del resto gli anarchici non combattono un regime il quale allevia il dolore se non per giungere ad una società migliore.

L'udienza è quindi tolta; sono le 17.

Alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 19,20:

Oggi alla IV Sezione del Consiglio di Stato il senatore Badini e l'avv. Vincenzo Sabini depositarono un ricorso del dott. Francesco Donati, di Romagnano Sesia, per l'annullamento di un decreto del prefetto di Novara, in data 25 novembre 1902. Il ricorso contesta al prefetto il diritto di imporre la carica di ufficiale sanitario ad un medico sfornito del diploma speciale, solo perchè l'ufficiale sanitario in carica si è dimesso.

Un'ordinanza di sanità marittima.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22,15:

Con un'ordinanza odierna di sanità marittima si è revocata la precedente del dicembre, relativamente alle provenienze da Sidney (Australia).

Un giornale italiano querelato dalla Porta

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,35:

Il *Messaggero* annunzia che il Governo turco e il suo ambasciatore Rechid-bey denunciarono un suo articolo del 13 gennaio, in via diplomatica, all'Autorità giudiziaria per diffamazione e ingiurie, coll'aggravante di offese al Sultano.

L'articolo del *Messaggero* commentava scherzosamente una lettera che due avvocati romani gli avevano indirizzato e nella quale si rivelava che a nome e in conto dell'Ambasciata turca venivano acquistate casse di *champagne*, cognac e marsala delle migliori Ditte, senza che se ne potesse mai ottenere il pagamento che qualche acconto irrisorio; ed era aggiunto che quando si tornava per il saldo pronzamente, veniva rifiutato ogni altro pagamento, dicendo che l'ambasciatore non aveva acquistato in persona la merce, ed era inutile agire per via giudiziaria per l'immunità di cui godono i ministri plenipotenziari.

Col *Messaggero* sono pure stati querelati gli avvocati Pescarelli e Gambini, firmatari della lettera-protesta a nome dei fornitori.

Nuovi pensionati piemontesi e liguri.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20:

Sanchietta Pascal, da Usia, vedova di Alberto Bollier, ragioniere-capo nell'Economato di Torino, L. 1575, pagabili a Chiomonte — Giuseppe Merlo, da Alessandria, colonnello di fanteria, L. 5600, pagabili a Perugia — Maria e Davide Trezzi, da Novara, orfani di Giovanni, brigadiere doganale, L. 112, pagabili a Firenze — Caterina Barrera, da Ivrea, vedova di Pietro Orileo, capo-guardia carceraria, L. 217, pagabili ad Ivrea — Francesco Potti, da Novara Inferiore, guardia di città, L. 275, pagabili a Savona — Luigi Rossi, da Vezzano Ligure, operaio alla marina, L. 565, pagabili a Vezzano Ligure — Francesco Gioland, da Torino, operaio borghese della guerra, L. 508, pagabili a Torino — Borro Celeste, da Bra, vedova di Serafino Alessandro, capo-conduttore delle ferrovie, L. 448, pagabili a Bra — Galvano Oddone, da Fossano, capitano di fanteria, L. 3055, pagabili ad Acqui — Gilli Tommaso, da Torino, colonnello di fanteria, L. 5600, pagabili a Torino — Villa Maria, di San Giorgio Canavese, ved. di Basta Giovanni, casermiere del genio, L. 198 33, pagabili a Torino — Cagno Benedetto, da Canelli, direttore e professore di scuola tecnica, L. 3562, pagabili a Torino — Angelino Carlo, da Casale Monferrato, servitore del Magistero, L. 3840, pagabili a Torino — Vincenzo Jorino, da Torre Annunziata, furiere-maggiore di fanteria, L. 843, pagabili a Torino — Giovanni Casa, da Vezzano Ligure, operaio della marina, L. 565, pagabili a Genova — Chiaffredo Blengino, da Revello, consigliere di prefettura, L. 3900, pagabili a Novara — Maria Collarini, da Gavi, vedova di Giovanni Sampietro, brigadiere dei carabinieri, L. 392, pagabili a Gavi — Agostina Ottellia, da Genova, vedova di Tommaso Novella, operaio della marina, L. 550, pagabili a Genova — Grangia Perino, da Trecate, operaio della guerra, L. 365, pagabili a Torino — Sebastiano Cipolina, da Genova, operaio della guerra, L. 396, pagabili a Genova — Pietro Gatti, da Sannazzaro, colonnello dei distretti, L. 5600, pagabili a Sannazzaro dei Burgondi — Enrico Bessone, da Torino, direttore dell'Amministrazione carceraria, L. 3850, pagabili a Vigone — Giuseppe Quaglia, da Sestino Torinese, operaio della guerra, L. 440, pagabili a Torino — Baldassarre Borelli, da Chiusa Pesio, maresciallo dei carabinieri, L. 830, pagabili a Cuneo.

L'istruttoria di Bitonto.

Ci telegrafano da Bari, 6, ore 20,30:

Il giudice istruttore ha interrogato oggi l'ex-tenente dei bersaglieri Giordano, intrinseco del Modugno. L'interrogatorio durò circa sei ore e il Giordano espresse la ferma sua convinzione dell'innocenza del tenente Modugno.

Il giudice Bai ha inoltre ordinato una severissima inchiesta per verificare quale fu l'inchiostro usato per scrivere i documenti dell'istruttoria, poichè è nato il sospetto che per alcuni si sia usato inchiostro copiativo.

Recentemente l'arcivescovo Vaccaro ha visitato le carceri di Bari. La visita ha dato origine a molte dicerie, perchè si suppose che egli vi sia stato indotto da monsignor Berardi di Bitonto, che fu tenente nei bersaglieri, e se ne desunse che il tenente Modugno gode la protezione del partito clericale. Quindi s'acuisce sempre più la lotta tra gli amici e gli avversari del tenente per provarne o smentirne la reità.

Da alcuni intanto si dice che il tenente confida che in una prossima adunanza la Camera di consiglio ordinerà la scarcerazione. Nei suoi interrogatorii Modugno ha affermato che al momento di partire per la Cina ignorava che il male di sua moglie fosse effetto del suo contagio e la credeva invece conseguenza della gravidanza. Disse che da parecchio tempo si era disgustato coi parenti di sua moglie per motivi di interesse, ma che essa li visitava spesso col suo consenso. Aggiunse che chiese di andare in Cina per riacquistare la stima del Ministero della guerra, credendo averla perduta quando, essendo fidanzato, ebbe l'ordine di ripartire per l'Africa ed i parenti della fidanzata gliela impedirono.

Le agitazioni studentesche di Napoli e Pavia.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 15:

Stamane vi era calma all'Università; essa però rimane chiusa e le guardie perlustrano le vie adiacenti.

Alle cliniche si fecero le lezioni; più tardi però gruppi di studenti si recarono alle cliniche e vi fecero interrompere le lezioni. In un anfiteatro fu interrotta la lezione e si videro volare anche dei pezzi di cadavere sui quali si stava facendo la lezione. Gli studenti di medicina protestarono contro i disturbatori ed inviarono una Commissione all'Università domandando di essere messi in condizione di poter assistere alle lezioni.

Intanto gli studenti secondari pubblicarono un manifesto con cui invitano tutti i colleghi a non cessare dall'agitazione finchè non si ripristinerà l'art. 84 del regolamento.

***

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 20:

Il Consiglio accademico dell'Università, che si è riunito quest'oggi sul tardi per provvedere circa i disordini studenteschi, deliberò che la riapertura dell'Università abbia luogo domani, purchè si abbia il tempo e la possibilità di avvertire tutti i professori. Deliberò altresì, in base all'ultimo comma dell'articolo 114 del regolamento, che abbiano luogo gli esami suppletivi, invitando i giovani che vi avrebbero diritto a presentare al rettore le relative domande documentate.

***

Ci telegrafano da Pavia, 6, ore 20:

Gli studenti dell'Università, riuniti oggi per discutere al riguardo della mancanza di alcune cattedre, respinsero con lieve maggioranza la proposta dell'astensione in massa dalle lezioni, deliberando di protestare contro la condotta del ministro Nasi e di presentare al rettore le proposte concrete per ogni Facoltà, affidando inoltre al deputato Rampoldi l'ufficio di appoggiarle, col sollevare la grave questione dinanzi alla Camera.

Il problema della municipalizzazione del pane.

Ci telegrafano da Bologna, 6, ore 15,50:

La Giunta comunale nominò una Commissione, presieduta dal deputato Albertoni, per studiare il problema della municipalizzazione del pane.

Il Circolo socialista di Mirandola espulso dal partito.

Ci telegrafano da Modena, 6, ore 16,35:

La Commissione esecutiva provinciale ha espulso dal partito il Circolo socialista di Mirandola, in seguito alle sue ribellioni contro le decisioni della Commissione stessa.

La scoperta di falsi monetari a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 20,30:

Stasera, in seguito ad accurate indagini da lungo tempo iniziate dalla Polizia, fu scoperta in una casa di via Capodimonte un negozio di mercerie nel quale funzionava una vera e propria fabbrica di monete false. La casa era piena di meccanismi e aveva tre porte. In un salotto, che i padroni di casa si rifiutarono di aprire, dichiarando di aver perduta la chiave, fu rinvenuta una vera zecca, con torchi, crogiuoli e tutto ciò che occorre per battere moneta falsa. Ogni cosa fu sequestrata e i padroni vennero condotti in carcere.

L'audacia dei malandrini.

Ci telegrafano da Ferrara, 6, ore 18,55:

Parecchi malandrini, armati, assalirono, nella frazione Pazzanco, certo Ungarelli, costringendolo a consegnare loro le chiavi di casa. Ivi introdottisi, accorrarono la moglie dell'Ungarelli e imbavagliarono la madre, settantenne, agonizzante per lo spavento. Fecero poi bottino di granaglie, denaro, gioielli e biancheria. La popolazione è esterrefatta per l'audacia dei malfattori e per il ricordo dell'efferato assassinio perpetrato poco tempo fa. Si parla di un'associazione di malfattori.

I ladri di farina a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 14,35:

La Polizia ha arrestato dodici persone, in parte dipendenti ed in parte ricettatori, che dal Molino Biondi, dal 1901 rubavano della farina. Il danno è di oltre 120 mila lire. Fra gli arrestati qualcuno serviva il Biondi da vent'anni.

Due guardie di finanza vittime d'una valanga

Ci telegrafano da Como, 6, ore 21:

A Monte Gravedona le guardie di finanza Cresciolo e Masbati, colpite da una valanga, precipitarono in un burrone. Il povero Cresciolo è morto e il compagno fu raccolto ferito gravemente.

Gli zuccheri e i trattati di commercio al Reichstag.

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 23,15:

Oggi al Reichstag, rispondendo a Roesick (che criticò le concessioni che la Germania fece all'Inghilterra nella conferenza di Bruxelles per gli zuccheri), Richthofen disse che la Germania si trovava nell'alternativa di mettere i delegati inglesi coi piedi al muro e mandare così a monte la convenzione, ovvero di lasciare pendente la questione degli zuccheri nelle colonie inglesi. I delegati tedeschi scelsero la seconda soluzione. «Noi, però, ci riserviamo piena libertà nel caso che le colonie inglesi inondassero il mercato di zucchero, e combatteremo, occorrendo, attitudine.»

Il ministro esprime poscia la speranza che anche la Russia entri nella convenzione.

Bülow dichiarò poi, a proposito dei trattati di commercio, che il lavoro della Commissione doganale e del Reichstag ha scoperto così bene le carte della Germania, che la posizione dei negoziatori tedeschi è divenuta più difficile di quella dei rappresentanti dei paesi dove le tariffe doganali si concertarono senza rumori. «E' ormai tempo di dare ai negoziatori tedeschi libertà di azione, e considerare chiusa la discussione finchè i trattati conclusi saranno sottoposti all'approvazione del Reichstag.»

Alla Camera austriaca.

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 23,35:

Oggi alla Camera dei deputati tutte le mozioni concernenti modificazioni al regolamento della Camera vennero rinviate alla Commissione speciale. Durante la discussione De Koerber ha dichiarato che il Governo nulla trascurerà per assicurare alla Camera un lavoro fecondo. Disse che presenterà al Parlamento un progetto tendente a modificare la legge sulla quale si basa l'attuale regolamento della Camera.

Dov'è il pretendente marocchino.

Tangeri, 6 *(Stefani)*. — Il pretendente si trova prigioniero presso la tribù dei Riata, che impedisce il suo ritorno a Taza. I Riata offersero al Sultano di vendergli il pretendente.

Il ministro della guerra ha lasciato Fez il 1.o febbraio per trattare coi Riata. Si crede che il pretendente sarà tradotto oggi a Fez.

Le indennità della Turchia a una famiglia italiana.

Costantinopoli, 6 *(Stefani)*. — La Porta, avendo riconosciuti giustificati i reclami dell'Ambasciata italiana, ha concesso l'indennità di cinquecento lire turche alla moglie di un operaio italiano oltraggiata dai gendarmi turchi in un villaggio del *vilayet* di Smirne.

La Porta ha permesso l'apertura delle scuole italiane a Derna, Homs, Bengasi (Africa), e Durazzo (Turchia Europea).

Le belle usanze inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 19:

Un singolare scandalo è ora l'argomento delle chiacchiere di tutta Londra e rivela quali incredibili abitudini persistano nelle Scuole militari inglesi.

Tre allievi ufficiali, che portano tutti dei nomi degnamente resi illustri dai loro antenati, hanno subito recentemente, da parte dei loro camerati, il più sanguinoso degli oltraggi.

Infatti un simulacro di Corte marziale, formato da quei gioviali commilitoni, simulando una parodia di processo, condannarono lord Douro, figlio del Duca di Wellington, lord Ralph Hamilton, figlio di lord Bein Haven, e un nipote di lord Tamored a gravi pene corporali..... per il più ripugnante delitto che si possa immaginare. Infatti l'atto d'accusa, diramato contro di essi da quella incredibile Assise recava questi testualmente che i suddetti tre signori erano colpevoli «di appartenere alle *famiglie* più nobili e rispettabili del Regno Unito e di aver trascurato di qualificarsi da se stessi quali *sonsi perfetti*». Questa strana condanna, per quanto perfettamente stupida, poteva forse passare come uno scherzo di pessimo genere, se non fosse stata scrupolosamente seguita dall'esecuzione della pena. In virtù della quale, sempre dinanzi ai loro commilitoni e per opera loro, ai tre giovani vennero strappate le vesti, e le loro carni sopportarono il dolore della fustigazione inflitta con bastoni e senza alcun senso di misura, tanto che pare che uno di essi sia rimasto mezzo storpiato mentre la furia bestiale dei bastonatori si accaniva contro di lui, tutto pesto, sicchè non svenne.

Quando le famiglie dei tre ufficiali vennero a conoscenza di questa stranissima offesa recata ai loro giovani e al loro nome, sporsero querela.

In seguito a ciò il colonnello Kinmock, comandante della scuola, venne posto a mezza paga.

Nello stesso tempo lord Roberts, per dare una soddisfazione ai parenti delle vittime, gli diresse una lettera ufficiale, nella quale si chiedevano le sue dimissioni.

Nelle alte sfere non si vuole ammettere una grande importanza a questo episodio di sopravvivenze medioevali, e anzi il Re voleva intervenire per impedire che al colonnello Kinmock venisse ridotta la paga, ma Roberts insistette risolutamente minacciando, se l'ordine non sarà eseguito, di rassegnare le proprie dimissioni: e allora anche il Re dovette cedere.

Seguitano le gravi insubordinazioni nell'esercito francese.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 22,10:

Si hanno da Nancy questi particolari sull'ammutinamento dello squadrone del treno degli equipaggi militari:

I soldati si ammutinarono perchè malcontenti di un ufficiale. Gli ammutinati da 90 si ridussero presto ad una trentina. Due graduati soltanto furono puniti come responsabili.

Il misterioso affare delle due francesi condotte a Roma.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 23:

Sul misterioso affare delle signorine francesi condotte fraudolentemente a Roma, si ricevono questi altri particolari:

Fu un padre francescano stesso della chiesa di Saint-Michel di Batignolles, confessore del padre di una delle due signorine, che gli consigliò di affidare la figlia alla signorina D., professoressa di disegno e di musica, vista le buone tendenze artistiche della fanciulla.

La D. rimaneva sovente fuori di casa colla sua allieva, sotto pretesto di farle visitare i musei, ma in realtà la conduceva al convento dei francescani situato in via Reine, presso la cappella di Sant'Antonio da Padova.

Una mattina di buon'ora la fanciulla uscì di casa, dicendo alla madre che si recava a Messa; invece più non fece ritorno. Verso le dieci la madre, che cominciava a inquietarsi, ricevette dalla figlia il seguente telegramma: «Mi reco in una casa di ritiro nei dintorni di Parigi; tornerò fra tre giorni. Alle 15 ricevera un nuovo telegramma che diceva: «Madre mia, parto per Roma, ove vado a chiudermi in convento.»

Quasi contemporaneamente la stessa signora veniva a sapere che un'amica della figlia, la signorina R., aveva agito presso a poco nelle medesime circostanze. Il fratello di costei aveva essa ricevuto poco dopo una cartolina da Torino, in cui la sorella gli annunciava di essere in viaggio insieme ad una sua amica diretta a un convento di Roma.

Il fratello ed il padre delle due fuggitive ebbero un colloquio e decisero di partire tosto insieme per Roma.

Dopo numerosi passi e incidenti narrati particolareggiatamente dai giornali italiani, la signorina R. si disse pronta a seguire il fratello, mentre l'altra manifestò la ferma intenzione di voler rimanere a Roma in convento, ed il padre dovette allora ritornarsene solo a Parigi.

Scioperanti pericolosi.

Montreal, 6 *(Stefani)*. — Oltre un migliaio di conduttori di tramvie si sono messi in isciopero per ottenere il riconoscimento del loro Sindacato da parte della Compagnia. Avendo questa tentato stamane di mettere in strada una vettura, gli scioperanti assalirono il conduttore, producendogli lesioni, per le quali ora si trova moribondo.

SPORT

SCHERMA.

Pini ammalato.

Ci telefonano, da Parigi, 6, ore 20:

Pini, dopo l'assalto di stasera con Rue, lascierà Parigi per recarsi ad Acqui, dove farà la cura dei fanghi. Appena guarito andrà a Londra per misurarsi con Mérignac, e poi a Madrid. Pini, come già vi informai, continua a lamentare un forte dolore al ginocchio sinistro.

L'assalto Pini-Rue.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 7:

Ieri sera ebbe luogo alla sala Wagram un grande assalto di scherma, dato per il ritiro del maestro Rue dall'insegnamento. Vi assisteva un pubblico assai numeroso e tutto il mondo schermistico.

Parecchi assalti assai interessanti si succedettero, ma naturalmente tutta l'attenzione era specialmente rivolta all'incontro fra Pini e lo stesso Rue. Disgraziatamente i due maestri si trovavano in condizioni assai poco buone: Rue stanco e Pini sofferente per una sciatica. Ciò nondimeno entrambi mostrarono la loro valentia; Pini in modo speciale, con alcuni colpi molto ben riusciti ed un giuoco che fu giudicato dai competenti assai corretto.

Furono prese delle fotografie a ricordo stabile della serata. Domani saranno inviate alla *Stampa Sportiva*.

Pini-Breittmayer riconciliati.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 22:

In seguito ad amichevoli spiegazioni, Pini e Breittmayer si sono riconciliati.

Pini non va a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 16,50:

Per errore si credette che Pini venisse a Firenze per battersi con Mérignac. La verità è che quest'ultimo verrà a misurarsi con Aurelio Greco; qualora questi soccombesse, Mérignac si riscontrerebbe con Colombetti. Con telegramma di ieresera Mérignac invitava il maestro fiorentino Fausto Pauli a fissare la data precisa del match.

IPPICA.

La malattia dei cavalli a Pisa.

Ci telegrafano da Pisa, 6, ore 20:

Perdurando nei proprietari e *trainers* il panico sorto per causa della malattia infettiva che ha colto i cavalli della scuderia Sir Herbert, gli stabilimenti di Barbaricina sono pressochè deserti. I cavalli vennero trasportati a Torino, Milano, Firenze e Livorno.

Si dice anche che, prevedendosi l'impossibilità di concentrare questi cavalli per la prossima riunione di Pisa, questa verrà annullata. Probabilmente si terranno una o due giornate a Firenze.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 21:

La corsa ciclistica dei 6 giorni a Londra volge al suo fine. Primi si mantengono Hall-Martin, seguono Barden-Carapezzi.

— Il match di *boxe* fra Charlemont e Castérès è definitivamente fissato pel 21 corrente.

FOOT-BALL.

Il campionato italiano di «foot-ball»

Alla Federazione Italiana di Foot-Ball si sono chiuse le iscrizioni per la gara di campionato italiano e per la coppa degli studenti.

Rimasero regolarmente iscritte per la prima gara le seguenti Società: Club Sport Audace — Foot-Ball-Club Torinese — Foot-Ball-Club Juventus di Torino — Andrea Doria — Genoa Cricket di Genova — Milan Cricket di Milano.

Per questa gara le eliminazioni cominceranno la prima domenica di marzo a Torino, e la gara finale si disputerà a Genova l'ultima domenica dello stesso mese.

Nella seconda gara essendo sole iscritte due squadre, cioè quella del Foot-Ball-Club Juventus e quella del Milan Cricket, verrà disputata subito la decisiva, che avrà luogo la prima domenica d'aprile a Torino.

REATI E PENE

Il processo degli arabi.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 22:

Stamane al processo di Montpellier si riprese all'esame del voluminoso questionario, tutti essendo molto stanchi. Così, alle 10,45, i giurati poterono entrare nella sala delle deliberazioni.

La loro colazione ed il loro pranzo erano stati portati in precedenza in una sala vicina.

Fu subito organizzato un servizio d'ordine, ed un picchetto di cento soldati custodisce il palazzo di giustizia.

Non si sa ancora quanto tempo dureranno le deliberazioni dei giurati; intanto uno d'essi, certo Gabitienne, già ricevitore delle poste, dopo d'aver seduto fino a mezzo sonno, si pose a letto e la scorsa notte morì. Un altro giurato trovasi gravemente malato.

La condanna di un maniscalco uccisore.

Ci telegrafano da Cuneo, 6, ore 21,30:

Nel processo che si è svolto innanzi a questa Corte d'Assise contro Alessandro Basso, maniscalco, di Mondovì, imputato di omicidio a danno di Michelotti Alessandro, suo collega, i giurati stamane ritennero l'imputato colpevole di ferimento seguito da morte, ammettendo le circostanze attenuanti, per cui fu condannato a 3 anni e 11 mesi di detenzione.

Imputati che insultano il presidente del Tribunale.

Ci scrivono da Foggia, 6:

Oggi al Tribunale di Lucera avvenne un grave incidente. Discutendosi la causa di vari contadini di Foggia per violenza alla libertà del lavoro, l'imputato Fiore Silvestro, presidente della Lega dei contadini, e il compagno Mansesi Raffaele, in pubblica udienza oltraggiarono i magistrati e un testimone. Sospeso il processo, vennero condannati per citazione direttissima ad un anno di carcere.

Arti e Scienze

"GLI AFFARI SONO GLI AFFARI,,

Una nuova commedia di Octave Mirbeau.

I lettori e gli ammiratori di Octave Mirbeau, ed anche in Italia sono moltissimi, apprenderanno certo con interesse che un nuovo lavoro dell'autore del *Journal d'une femme de chambre* sia per essere rappresentato alla Comédie Française.

Grande è nel mondo letterario e teatrale parigino l'aspettativa pel lavoro; ed intanto, in attesa dell'esito, ecco l'intreccio della commedia quale viene inviato in una corrispondenza da Parigi al *Giornale d'Italia*.

«La commedia di Ottavio Mirbeau è in tre atti. Tre atti e tre allestimenti scenici: un gabinetto di lavoro, un salotto ed un gran parco, con padiglione praticabile. Fin d'ora si sa che gli atti sono lunghissimi: il primo durerà un'ora e dieci, il secondo cinquantacinque minuti, il terzo quarantacinque. Con gli «entre-actes» quattro ore di spettacolo.

«Isidoro Lechat, protagonista del lavoro, è il vero tipo del «Mercadet» moderno, di cui unico scopo nella vita è l'arricchirsi, magari spogliando gli altri; ciò ch'è molto frequente in una società..... ben costituita. Dotato d'un certo genio pratico, questo «brasseur d'affaires» è riuscito ad accumulare una magnifica sostanza, che gli permette di vivere largamente insieme alla sua «legittima Isidora», la sua figliuola Germaine ed il suo rampollo Saverio, vero tipo di quelli che hanno la «forcalsa ballabinu, ma il piano superiore, ammobiliato». Come una volta Teresa Humbert, Isidoro Lechat possiede tutto ciò che costituisce il «grand train» della vita parigina: *hôtel*, scuderia, castello, domestici e perfino un castello che minaccia rovina nella sua aristocratica vetustà.

«Isidoro Lechat occupa la maggior parte del suo tempo ricevendo uomini d'affari e meditando sempre nuove imprese arrischiate per gli ingenui ed utilissime per lui. Però la ricchezza acquistata piuttosto male che bene gli ha ispirato delle ambizioni aristocratiche. In fondo, che cos'è l'aristocrazia senza quattrini?.... Isidoro è ricco, dunque egli è un gran signore, e come tale egli si crede in diritto di trattare da pari a pari i nobili costretti a ricorrere alla sua borsa, i quali spesso sono anche da lui umiliati.

«La moglie Isidora ha un carattere perfettamente opposto al suo: virtuosa fino allo scrupolo, timida fino alla paura, esistenza insignificante nell'attività febbrile dell'ambizioso consorte. Ma, in compenso, Germaine, la figlia, volontà energica, carattere imperioso, trasforma la tenera debolezza di suo padre per lei in una perfetta soggezione.

«Tra un affare ed un altro — e, per dir meglio, tra una vittima e l'altra — ecco che la sorte pone nei pezzi di Lechat un nobile molto decaduto, deciso fino al punto che non può restituire all'implacabile «Mercadet» una somma che gli deve. Questi minaccia allora d'impossessarsi del castello dato in garanzia del debito. Il marchese Porcellet — il nobile decaduto — verserebbe schiavo per non perdere una proprietà alla quale si collegano tanti ricordi di famiglia; ma Lechat non ammette il culto dei ricordi. Tuttavia, poichè le sue tendenze aristocratiche si sono a poco a poco trasformate in una vera ossessione, il creditore propone al debitore una combinazione: il figlio del marchese sposi una figlia Germaine; la «créance sera acquittée!»

«Imparentarsi con un Lechat! gli è vivere il più «rasé» degli onori? La ragna piuttosto e la perdita del castello. «Tutto sarà perduto, fuorchè l'onore.....»

«Ma «Mercadet» fa notare al marchese di Porcellet che questa frase facevano senso all'epoca di Francesco I. E ora, «l'argent n'a pas d'odeur». Forse che le famiglie della vecchia aristocrazia francese, che mandano i rampolli spiantati a caccia di doti al di là dell'oceano, si preoccupano di sapere donde vengano i milioni sui quali sperano per ridare il prestigio degli storici blasoni? «Imbecille! Imbiblato fino agli occhi, voi non meritereste caverveia e al buon conto», conclude «Mercadet», che riesce finalmente a vincere gli ultimi scrupoli del marchese.

«Ecco il matrimonio deciso. Lechat si impegna di far accettare il giovane marchese da sua figlia Germaine; ma costei, che ha una coscienza a sè, si ribella in una scena drammaticissima. No..... Ella non si lascierà vendere, nè si presterà mai a combinazioni indegne. Del resto, è troppo tardi, perchè il suo cuore non le appartiene più. Ella ama, ardentemente riamata, Luciano Garraud, il più modesto, il più umile degli impiegati di suo padre. Anzi, per evitare un simile dialogo, Germaine s'è già data a Luciano!

«Il dolore è tremendo! Lechat tenta invano impegnare una lotta contro sua figlia; costei non cede. Frattanto un'altra grave sventura l'attende. Il figlio, l'erede del nome e delle ricchezze, vittima d'un accidente d'automobile, soccombe alla frattura del cranio. All'annunzio terribile Lechat non resiste. Un colpo d'apoplessia, l'abbatte.

«Il lavoro si chiude con una scena di un'intensa emozione drammatica. Lechat, sebbene paralitico, cerebrale, fumato. Per un altro che non fosse, suo figlio esigerebbe il monastero, che assicurerebbe la solitudine e il riposo. Per Armando domando il cambiamento di soggiorno. Ella ha parlato d'un viaggio di mare....

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Spettacolo d'opera), ore 20,30: *Cavalleria Rusticana; La Traviata.* — L. 1 50.

CARIGNANO (Compagnia De Sanctis), ore 20,45: *La cibernetta; Libro III, Capitolo I.* — L. 2 50.

ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,30: *Castello storico.* — L. 2 70.

BALBO, ore 20,30: Gran Circo Guillaume. — L. 0 80.

ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio), ore 20,30: *Mosche, Mosche e C.ia; Binarde; I 40!* cbd — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *I 4 anti di Barba Biso; Viaggio all'Esposizione.* — L. 0 40.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Skating Ring — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemont. 34

(61)

Il Mercante di veleni

NOVISSIMO ROMANZO

di **GIORGIO OHNET**

— Secondo l'accoglienza che egli riceverà, alla sua ciò che ci aspetta; e l'inganno trionfante che lo attirerà lungi dalla sua casa e dalla sua famiglia, o la delusione dolorosa che lo ricetterà nel suo vizio. Ecco le due alternative davanti alle quali ci troviamo. Dal lato morale alla sua che siamo completamente disarmati; non ci rimane altro che considerare ciò che possiamo fare dal lato fisico. E' alla donna a rischiar la prova?

— Sì, figliuola mia. Tutto è preferibile al vedere quel disgraziato perdersi sotto ai nostri occhi.

— Ma verrà egli prestarsi?....

— Cercheremo di deciderlo.

— E se rifiuta?

Vi fu un silenzio. La questione del libero arbitrio di Armando era sorta nel loro spirito. Avevano essi il diritto di decidere di lui senza il suo consenso? Potevano imporgli, coll'astuzia o colla forza, la cura del suo vizio? Se i rigori odiosi, desiderati di Teresa lo rigettavano nell'ubbriachezza, erano essi fondati moralmente, imponendogli l'astinenza, a privarlo della sua consolazione? La felicità non è la pura e semplice soppressione del soffrire? E costringere un disgraziato a soffrire non è mostrarsi su lui una vera tirannia? E se bisognava convincerlo, come si riuscirebbero? Erano ambidue oppressi da quei gravi pensieri. Ma Vernier, colla sua violenza naturale, li scosse bruscamente. Arrossì di collera, strinse i pugni e disse:

— Ah! se egli rifiuta...., non esiterò a ricordarmi che sono il capo della famiglia e il custode della nostra sicurezza..... Non lascerò quel disperato, quell'arrabbiato arrivare agli ultimi limiti della demenza, a compromettersi tutti colle sue eccentricità frenetiche..... Prenderò un mo d'impedirgli di nuocerci. Se fosse pazzo, gli farei mettere la camicia di forza per non lasciarlo uccidere il suo custode..... Ebbene! se bisogna fargli violenza per impedirgli di rotolar nel fango lo farò..... Non sei, su quel punto, d'accordo con me, Marianna?

Ella rispose fermamente:

— Sì; ma è una grave responsabilità da prendere.

— Sono quello che ne volgono la pena.

Giungevano a Saint-Remy. Dalla finestra del suo studio, il dottore aveva visto la carrozza inoltrarsi nel viale d'entrata. Aspettava i suoi visitatori nella soglia. Strinse silenziosamente la mano a Vernier, s'inchinò davanti a Marianna e li fece entrare nella camera chiara, circondata da biblioteche i cui vetri rimandavano la luce alle finestre largamente aperte sul giardino. Sedettero, e Luigi Angogne, al suo scrittoio, prendendo un tagliacarte d'avorio fra le dita, per un'abitudine meditativa, volse ai visitatori uno sguardo interrogatore:

— Ebbene — disse Vernier, come rispondendo alla muta interrogazione del dottore — dopo d'esser rimasto tre giorni tranquillo con noi, oggi ci è fuggito.....

— Ed è andato?....

— Tutto ciò lo fa temere.

— Non c'è da desolarsi finchè non si sappia che ne risulterà. Chissà che quella fuga non sia un male per un bene. Dopo l'intervista che ha avuto luogo fra la signora Vernier e quella Dheriel è impossibile prevedere come il signor Armando verrà accolto..... Non potrebbe darsi che, contenta della soddisfazione avuta, la signorina Teresa non congedasse definitivamente quel disgraziato giovane?....

Marianna fece un gesto di dubbio.

— E se, in luogo di congedarlo, lo fa anche con lei?

— Vuole, signora, il mio sentimento sincero? Io non credo che vi sia quella eventualità da temere. Ciò che ella ci ha raccontato del suo colloquio con quella donna me la dimostra posseduta all'eccesso dall'orgoglio. Non è una innamorata che ha voluto riconquistare un uomo amato. E' una donna offesa, che ci ha tenuto a rendere ferita per ferita, a vendicarsi. Ora ha ottenuto ciò che desiderava: la sua umiliazione. Ella l'ha pregata, invano; dunque trionfa. Perchè s'imbarazzerebbe, adesso, di Armando? Le ha rimpiazzato col conte Stringel, che è innamorato e ricco. Essa per l'indispensabile della vita..... non ha più bisogno del signor Vernier..... Il gentiluomo straniero è più ricco.....

— Eh! che ne sa, lei? — interruppe Vernier.

— Lo suppongo e mi piace supporlo — rispose il dottore senza poter reprimere un sorriso. — Dunque non c'è nessuna ragione, perchè la signorina Dheriel faccia buona accoglienza al nostro fuggitivo..... Ce ne sono molte, al contrario, perchè lo rimandi a casa, e vivamente.....

— Lo voleva il Cielo.

— Ah! — disse il dottore con aria pensierosa, — evidentemente quella soluzione le piacerebbe; ma è allora che ricominceranno le difficoltà più gravi. Respinto da Teresa, Armando ricadrà nel suo orribile vizio.....

— Ed è su lei che noi contiamo per liberarnelo!

— E' dunque deciso ad impegnarsi, se è necessario, la sobrietà e la ragione?

— Ad ogni costo. E lei?

Il giovane dottore appoggiò il mento sulla mano con aria grave. I suoi tratti presero un'espressione quasi dolorosa. Rimase qualche istante in silenzio, poi disse lentamente, come pesando tutte le sue parole:

— E' un grave caso di coscienza; e più grave per me che per tutt'altri.....

A quelle parole le guance di Marianna si tinsero di lieve rossore. Ella ricordò le insinuazioni di Teresa: «Ella ha presso di sè un giovane che la ama sinceramente». Il dottore soggiunse:

— Ho riflettuto profondamente..... mi sono posto dal punto di vista umano e dal punto di vista professionale. Ho pesato le ragioni di astenermi e d'agire. Mi è parso chiaramente che ciò che avrebbe potuto far esitare un altro doveva obbligarmi più fermamente ad agire. Rifiutar loro la mia assistenza in questa circostanza sarebbe indietreggiare davanti al compimento di un dovere sociale; sarebbe tradire l'amicizia e la riconoscenza che ho per lei. Si tratta di salvare un uomo, e quell'uomo è Armando Vernier..... Dunque, dacchè possa risultare dal mio intervento, ella può contare su me.

— Bene! — disse Vernier, stringendo la mano che il dottore gli aveva tesa.

Marianna non parlò, ma rivolse un lungo sguardo commosso e riconoscente al leale e generoso giovane.

— E ora, — riprese Vernier, — in che consisterà il nostro compito?

— Una pastura simile a quella d'un'infermiera di sorveglianza alla mattina e alla sera durante una settimana.....

— E se Armando rifiuta di sottomettersi a quella cura?

— Lo addormenteremo, come se si dovesse tagliargli una gamba..... Dopo la prima puntura egli non farà più resistenza..... Ma se la maniera di operare è, in se stessa, di una innocuità perfetta, può, come già le dissi, portare, in seguito, complicazioni gravi. Sarà dunque necessario sopprimere ogni occasione di ricaduta, che sarebbe una causa di esitazione e per ogni caso, preparare. L'equipaggio può essere riunito in tre giorni. Telegraferò al capitano.

— E' ciò che domanda?

— Sì; la vita a bordo, l'aria salubre del mare, la calma dei larghi spazi, tutto concorrerà alla cura che avremo intrapreso.

— Il mio yacht è all'Havre; lo metto fatto per ogni caso, preparare. L'equipaggio può essere riunito in tre giorni. Telegraferò al capitano.

(Continua).

tem vuol darsi per vinto. Qualche ora prima di morire egli riceve tre agenti d'affari, con i quali sta in trattative. Gli agenti gli portano a firmare delle carte. Ma Lochat s'accorge che lo ingannano. Tuttavia sorride e quando le carte sono nelle sue mani, pallido e quasi consunto dal male, egli le lacera e... muore. »

LA CHIOCCIOLA

(Teatro Carignano — 6 febbraio).

Nel nome del pacifico animale illustrato dai versi del Giusti, Augusto Novelli ha tentato una gran satira politica. Grande non forse nell'intenzione dell'autore: grande per l'ampiezza e l'importanza del soggetto, dalla vita e dai costumi del mondo in cui si trattava di penetrare. Per compiere degnamente e interamente osservavano la concezione larga, profonda, l'analisi profonda, le pennellate vigorose, sobrie che rimane con un tratto di disegno una figura, un tipo, la personificazione di un'idea.

L'intento del Novelli è certo stato più modesto: egli non ha voluto o potuto darci la commedia comprensiva e tipica che abbiamo, per esempio, in Rabagas, si è limitato a raccogliere nella Chiocciola la rappresentazione satirica di alcuni fenomeni della nostra vita politica, di alcune macchiette non prive di particolari e di osservazioni argute. La commedia satirica, efficace e salda nelle basi e nello sviluppo gli è mancata, gli sono rimasti fra le mani quattro atti un po' sconnessi, — non so se per colpa forse dei molti probabili tagli della censura che ha dovuto subire, — quattro atti parecchio monotoni, e spesso anche degenerati in eccessiva ed ingenua caricatura.

In un paese qualunque del mondo, non importa dire quale sia, dacchè i costumi politici messi in satira sono universali, in un paese che potrebbe anche essere il nostro, il commendatore Lorenzo Nobel, uomo onesto, virtuoso e.... perciò ingenuo, si vede dalla amicizia di un amico ministro nominato inattesamente prefetto in una provincia. Egli si accinge al suo ufficio con le migliori intenzioni: rispetto di ogni libertà, onestà e rigidezza d'amministrazione, ripudio di ogni imposizione, osservanza illuminata, liberale della legge; egli non vuole rappresentare un partito, vuole rappresentare la serenità del suo Principe; non deve fare opera di discordia e di lotta, ma di unione e di amore, di bene e di progresso. Egli è l'ingenuità tipica della teoria messa a contatto con la logica maliziosa della pratica e della realtà. E accade quel che facilmente si può prevedere. Sbagliato dal Governo in mezzo alle lotte di una città, tra le tre dei partiti, nella corruzione politica della maggioranza e della minoranza, tra i forcaiuoli e i demagoghi, egli, che vuol governare colla sua logica di uomo onesto, col suo sincero amore della libertà per tutto e per tutti, che vuole tagliare d'attorno a sè i tentacoli delle consorterie e sanare le piaghe della burocrazia, si trova messo a così dover partire da dover rassegnare — così si dice nel linguaggio ufficiale — le sue dimissioni. E se ne ritorna nella quiete della sua casa, simile alla chiocciola « beata di casa » del poeta toscano.

Ora, come è mancata al Novelli la concezione salda e robusta della commedia di tipi e d'ambiente, gli è pur mancata la misura della satira. Quel povero Lorenzo Nobel non è soltanto un prefetto onesto e raro nella specie, ma anche molto ingenuo e primordiale. L'onestà morale e politica, dopo tutto, non è ingenuità; e poichè manca l'equilibrio nel contrasto, la commedia non accenta più sempre logica, nè il suo risultato efficace e persuasivo; qui troviamo qua e là sprazzi il piccolo scorcio della satira, nella riproduzione di certi organismi burocratici, nella pittura delle ambizioni famigliari, delle vanità pubbliche, dei compromessi morali e politici: si scorgiamo anche qua e là di qualche gustosa e ironica riflessione sulla campagna, sulla assurdità e sulla corruzione dei nostri ordinamenti e costumi politici: ma tutto ciò è ancora riprodotto e rappresentato con artificio, con stento, con soverchia ingenuità di concezione e di tecnica.

Possiamo battere le mani all'autore per le sue idee: non certo ancora per la loro scenica espressione. La satira più volte può farci sorridere, non ci colpisce mai un profondo pensiero.

Tuttavia il pubblico le fece ieri sera al Carignano buona accoglienza, anche perchè Alfredo De Sanctis fu del protagonista un tipo pensato e reso con caratteristica efficacia di particolari. Il Ferrero — che è bravo attore — vi mostra le sue lodevoli qualità; alcuni altri, come il Campi, eseguono la linea della satira; e fra le piccole parti, che hanno pure interpreti piuttosto cattivi, devo notare invece quella che si potrebbe chiamare coll'antica, classica, causa di soubrette, affidata alla signorina Cristina, che, giovanissima, promette di recitar bene.

La Chiocciola stasera si replica.

dl.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1180

Parole del Duca d'Aosta

AI SOLDATI DELLA CLASSE 1882.

Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, comandante della nostra Divisione, oltre ad ispezionare i presidii di frontiera, s'è recato a visitare le reclute della classe 1882 che furono chiamate alle armi nello scorso dicembre ed ascritte al reggimento di cavalleria, al 5.o reggimento artiglieria da campagna e al reggimento artiglieria da montagna. In questa visita il Principe si accertò del grado di istruzione dei giovani soldati, si informò singolarmente delle loro condizioni, della loro vita sotto le armi, delle loro impressioni, rivolgendo domande a molti soldati. Quindi, riuniti in ciascun reggimento, rivolse ad essi parole di incitamento a compiere il loro dovere di soldati e a regolarsi da buoni cittadini. Siamo lieti di poter riportare qui quasi integralmente le parole rivolte ad uno dei reggimenti sopracitati, quello di artiglieria da montagna:

« *Giovani soldati della classe 1882*,

« In queste ultime poche settimane un grande cambiamento è avvenuto nella vostra vita. Nel lasciare le vostre famiglie vi si presentava paurosa l'immagine della vita militare, e paventavate di trovare chi sa quali difficoltà e fatiche nella nostra file. Avete trovato invece dei cari e buoni compagni; siete in una grande città, dove ad ogni passo statue e monumenti vi parlano della gloria acquistata alla nostra bandiera da coloro che vi hanno preceduto sotto alle armi; avete trovato un lavoro sano e piacevole, un'istruzione impartita da superiori che mirano solo al vostro bene ed al vostro interesse, e lavorano per fare di voialtri dei buoni soldati ora e dei buoni cittadini poi.

« Gli insegnamenti che nei tutti vostri ufficiali vi diano sono fondati sugli stessi principii che vi insegnarono alle vostre case i vostri genitori ed i vostri maestri.

« Amate i vostri superiori, siate sempre disciplinati, ricordate e venerate quella religione che vostro padre e vostra madre fin dalla tenera vostra età insinuarono nei vostri cuori, sfuggite le cattive compagnie ed i vizi, che rovinano la salute e guastano lo spirito, non dite mai una bugia, nessuno per innanzare una posizione. Il mentire non è da uomo d'onore, ed un soldato deve essere sempre un modello d'onore.

« *Miei giovani soldati!*

« Vi ho qui riuniti per dirvi che sono rimasto contento di quello che vi ho visto fare, ciò che mi prova che avete posto impegno nell'imparare le vostre istruzioni e nell'istradarvi in questa nuova vostra vita, e perchè sappiate che chi s'interessa a voi e vi parla è non solo il vostro superiore generale, comandante di Divisione, ma anche il vostro Principe, che fa parte di quella Famiglia che regge i destini della nostra cara Patria.

« Con sommo piacere vi ricordo che avete la fortuna e l'onore di essere ascritti ad un reggimento che, se è giovane d'anni, è peraltro vecchio di tradizioni, e tradizioni gloriose, acquistate col sangue di chi vi precedette in queste stesse file. Abbiate sempre presente nella vostra mente l'esempio di quei valorosi ufficiali e soldati che per compiere il loro dovere ed essere fedeli al giuramento prestato, diedero con noncuranza la loro vita per il più nobile ed il più sacro degli ideali che mobilito possa avere.

« Siate fieri di appartenere a questa gloriosa famiglia, cercate sempre di accrescerne la gloria, e sappiate ch'io sono contento di avervi ai miei ordini. »

La Carità del Sabato.

Le oblazioni furono anche questa settimana numerose ed importanti e segnarono nel libro d'oro della beneficenza una delle belle pagine della carità torinese.

Oltre agli assidui ed ai cooperatori benemeriti, inviarono offerte molte gentili signore e due vincitori dei premi della *Stampa*.

Mercè la liberalità di tanti benefattori noi potemmo distribuire soccorsi ad un continuo di bisognosi.

Ma infinite altre miserie rimangono da sollevare: in nome di queste chiediamo quindi ai lettori che non si arrestino nel loro caritatevole slancio e che volgano lo sguardo pietoso a tutti questi altri dolori, alle migliaia e migliaia di sventurati non ancora soccorsi e che fanno capo alla *Carità del Sabato*.

Oblazioni ricevute nella settimana.

B. e B., in un giorno di tanta felicità, pensando a chi soffre, 4 febbraio, L. 50 — N. N., L. 15 — Adele B. B., in una triste ricorrenza, L. 15 — N. N., per adempiere ad una promessa, L. 15 — Vittorio Raffignone, L. 5 — Gelmo Cosimo, Torino, vincitore del 37.o premio della *Stampa*, L. 5 — A. T., in un triste anniversario, L. 5 — Signora Faustina Bocco-Quaglia, vincitrice del 21.o premio della *Stampa*, L. 2 50 — G. M., come da promessa fatta, L. 5 ad una vedova con bambini — E. M. Refrancore, L. 5 — W., L. 5 — C. G., L. 5 — Piccola riunione Borghetto Marcorengo, L. 3 — A. T., da Alessandria, per una preghiera a Sant'Antonio per una promessa, L. 2 — G. Astolfo, L. 1 — E. F., L. 2 — E. F., L. 2 — N. N., L. 5 — Avv. Pietro Bocco, rendendo questa raccolta per un regalo di nome, L. 10 — C. B. S., L. 5 — G. G., da Chivasso, L. 2 per due famiglie raccomandate salute — G. S., L. 2 — F. M., per una preghiera, L. 5 — A., secondo la promessa fatta, L. 1 — O. C. vedova V., raccomandando il suo caro defunto, L. 10 — Abbonata alla *Stampa* da Biella. Una preghiera per due cari perduti, L. 10 — G. B. L. 5 — E. F., L. 5 — R. C., L. 5 — P. G., in memoria di un caro perduto, L. 5 — L. 10 perduta senza speranza di ritrovarlo e con una sorpresa restituiteme; da distribuirsi a due famiglie più bisognose, L. C. — Per la mia piccola Wanda, Vercelli, 31 gennaio, L. 25 — D. E. da Ivrea, per grazia ricevuta da Sant'Antonio, L. 10 a quattro famiglie povere — Un ignoto, per voto, L. 2 a due famiglie raccomandate. — Totale L. 250 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 60 soccorsi per L. 215, di cui tre da L. 10, undici da L. 5, due da L. 4, dieci da L. 3, trenta da L. 2, quattro da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 6 a decaduti, 3 a donne abbandonate dai mariti, 2 ad orfani, 7 a disoccupati con famiglia, 17 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 25 a vedove, 20 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri ed i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

4571. — Una donna col marito in una Casa di salute e tre figli, di cui il maggiore da tre mesi disoccupato e gli altri due ancora piccini, senza mezzi ed in preda alla miseria.

4572. — Una donna col marito disoccupato e numerosa prole, in triste e dolorose circostanze.

4573. — Una vedova di civile condizione, con due bimbi, senza mezzi e senza risorse e sottoposta alle più dure privazioni.

4574. — Una donna settantenne, sola, malaticcia, senza alcun appoggio e ridotta all'estrema miseria.

4575. — Una donna da due mesi inferma, priva del necessario e degna d'aiuto.

4576. — Una donna col marito all'ospedale e quattro figli, di cui il maggiore fuori di Torino, nelle più gravi angustie.

CRONACA CARNEVALESCA

Vievola-Nizza.... partenza!

Ormai mancano poche ore alla partenza del treno inaugurale, ed i « posti d'angolo », i migliori del treno, sono già tutti occupati. Al teatro Scribe fervono i lavori di addobbo ed alla sede del Comitato quello della vendita degli ultimi palchi e dei biglietti.

Le prenotazioni delle mascherate sono numerosissime, per cui non vi ha ormai più alcun dubbio che la festa inaugurale si svolgerà in presenza di una vera folla elegante e pittoresca.

Per la festa dei bambini

che avrà luogo nel pomeriggio di domani, ai quattro premi esposti da ieri nel negozio Bocconi e che saranno sorteggiati, alle ore 16, fra gli intervenuti, si è aggiunto un quinto bellissimo giocattolo offerto dalla Ditta Manfredi. Inoltre il Comitato ha fatto acquisto di numerosissimi ed eleganti balocchi da regalare a *tutti indistintamente* i piccini che prenderanno parte alla festa, insieme ai doni offerti generosamente dalle rinomate Ditte: Moriondo e Gariglio, Talmone, Stratta, Gay Revel e C.a, O. Germonetti, F.lli Bocconi, Bertelli, Paravia-Vigliardi, S. Lattes, Galliolo (già Petroni), Streglio, Strauss, Foccio, ecc.

Ma, oltre a questi premi, altri più artistici e ambiti sono destinati ai bimbi in costume. La bambina che indosserà l'abito più grazioso avrà il ritratto dipinto da Cesare Ferro, l'autore di quel delizioso « Bimbo in costume », che tanta ammirazione ritrovò all'ultima quadriennale; il bimbo premiato sarà invece ritrattato da F. Omegna e riceverà inoltre uno stereoscopio della Ditta A. Berry. Un cofanetto in peluche, dono della Ditta Bocconi, uno spillaricordo di Torino, dono della Ditta Ghirardi, e molti altri premi sono a disposizione della Giuria.

Infine un premio speciale, consistente in un quadro di Carlo Follini sarà assegnato alla signora che accompagnerà il più bel gruppo in costume e un quadro di Camillo Verno a quella che accompagnerà la più bella mascherina.

Il biglietto d'ingresso costa L. 5, e dà diritto di accompagnare due piccini anche non in costume.

Arrivi. — Giunsero ieri dalla Capitale gli onorevoli Morgari e Farinet Francesco.

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per lunedì, 9 corr., alle ore 15,30.

I ladri. — Cortesana Angela Anna, abitante in via Osea, 24 (Campidoglio), denunziò che l'altro ieri, fra le ore 13,30 e le 14, un ignoto, approfittando della chiave dimenticata nella serratura, si introdusse nella sua abitazione e vi rubò un portafogli contenente L. 100 ed alcune carte senza valore.

— L'esercente panetteria Giacometti Giuseppe, con negozio sul corso Vittorio Emanuele angolo via Gasometro, denunciò che, ad ora imprecisata della notte fra il 5 ed il 6 corrente, un ignoto ladro, valendosi di una chiave falsa, entrò nel negozio stesso, e, aperta la cassa-forte, vi rubò L. 500 circa in numerario, nonchè una spilla ed un paio di orecchini del valore di L. 50.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto domani, 8, alle ore 15, in piazza San Carlo (tempo permettendo), col seguente programma:

1. Marcia *L'Avanguardia*, G. Vaninetti. — 2. Ouverture *Le Roi d'Ys*, Lalo. — 3. Gran fantasia sull'opera *Carmen*, G. Bizet. — 4. Ouverture *Rachilde*, G. Parea. — 5. Sinfonia *Il lamento del Bardo*, S. Mercadante.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Associazione Generale di M. S. dell'Arma dei reali carabinieri (via Botero, 1). — Oggi, 7, ore 21,30, veglia danzante esclusivamente fra soci e loro famiglie.

Società di M. S. fra carrozzai, sellai, fabbricanti e provveditori articoli relativi (via San Massimo, 36). Adunanza generale domani, 8, ore 14, nel locale sociale.

Associazione radicale legalitaria. — La sera del giorno 5 corrente una numerosa adunanza approvò definitivamente lo statuto e procedette alla nomina dei membri della Commissione direttiva. Questa si esalò composta dei signori: Prof. Ezio Eini, avvocato Osnaghi, rag. Bocco, ing. prof. Bovi, Comoglio, impiegato, avv. Tiranty, prof. Romano, avvocato Piccinini, Mirelli, studente.

Le adesioni devono essere inviate al segretario, signor Mirelli, via Misericordia, N. 4.

STATO CIVILE DI TORINO

6 febbraio 1903.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MORTI: Moretti Francesca (ved.) nata Ferrari, di anni 81, di Acqui, casalinga, via Carena, 7 bis. Borrelli Anastasia, id. 79, di Bra, commessa, piazza Gran Madre di Dio, 6.

Zanino Felice, id. 79, di Torino, proprietario, via Barbaroux, 16.

Sciaro Elisabetta Adelaide, id. 30, di Torino, casalinga, via San Tommaso, 23.

Porino Francesco, id. 26, di Lalé Isère (Grénoble), segretario privato, via Lagrange, 41.

Bibolla Francesco, id. 60, di Biella, capitano nella riserva, via San Secondo, 32.

Bruno Antonio (ved.) nata Magnetti, id. 67, di Valperga, pens. govern., via Giuseppe Collegno, 33.

Leonardo cav. Giuseppe, id. 64, di San Mauro Torinese, agiato, via Montevecchio, 3.

Dury Cesare, id. 8, di Torino, scolaro, via Donati, 18.
Avvaldi Francesco, id. 56, di Chiavenna, aiutante municipale, via Esposizione, 22.
Ceiragno Gioachino, id. 57, di Torino, pensionato, via Vercelongo, 7.
Forchetti Antonio, id. 46, di Torino, bracciante.
Panzigo Angela, id. 27, di Carmiana, cucca.
Ferrero Angelo, id. 43, di Torino, carbonaio.
Gorzio Fedele, id. 58, di Livorno Vercellese, falegname.
Marsiani Emilia (v.) n. Roncilia, id. 77, di Sannazzaro Lomellina, contadina.
Porta Ang. Salv., id. 21, di San Vero Milis, soldato.
Più 5 minori di anni sei.
Totale complessivo 23, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 1° al 6 febbraio.

Salati marchese Luigi, ten. di vasc. con Nobile dei baroni Rubin de Cervin Ida.

Barberis Celest., tranv. con	Rigo Marietta, cristr.
Vitale Dom., capo calz. »	Pellegrino Maria, pett.
Milanaccio Val., calzol. »	Berardi Clara, camer.
Tronconi Luigi, falegn. »	Gandolfi Maria, sarta.
Grassy Luigi, tenente »	Galzia Maria.
Immovilli Giac., pellicc. »	Bonatto Ad., pellicc.
Pia Virgilio, fren. ferrov. »	Barberis Angela, agric.
Farò Giuseppe, vernic. »	Ferrero Anna, camer.
Camurro Magg., impieg. »	Bompiede M. A., camer.
Cuneo Giov., imballat. »	Arbelli Luigia, cuoca.
Tavella Agostino, giard. »	Dall'Alba Er., sarta.
Manildo Dom., contad. »	Cornelli Irene, contad.
Perroncello Giov., sarto »	Gallia Silvina, sarta.
Artusio Giov., commesso »	Cora Franc., negoz.
Paolo F., add. uff. car. val. »	Zublena Giuse., operaia.
Gagliero Bartol., falegn. »	Piola Giov. v. Mongo.
Civallero Pietro, farmac. »	Merino Giuseppina.
Cartino Giov., propriet. »	Gavinti R. v. Cattaneo.
Falco Luigi, giornaliero »	Mauchiero Maria, fant.
Mesa Cel., maes. musica »	Vollenweider Lina.
Michon Giov., viaggiat. »	Enriel Maria, negoz.
Agberno Giov., contad. »	Valfrè Anna, contad.
Tarasco Natale, tranv. »	Mina Avellina, sarta.
Fanti Umberto, impieg. »	Sapetti Giulia.
Ramello Franc., negoz. »	Bessone Anna, ricam.
Braglia Giovanni, tipogr. »	Borsengo Giov., sarta.
Artale Maurizio, tipografo »	Grandis Vittoria.
Ferrero Giov., dentista »	Garneri Costantina.
Giordano Giovanni, litogr. »	Galleano Maria.
Ferrero Vincenzo, calzol. »	Grosso Anna, stirair.
Franco Giov., contadino »	Boccardo Annuns., op.
Degiacomi Carlo, contabile »	Allara Marietta, sarta.
Dassero Giov., carrettiere »	Mutti Lucia, oper. set.
Griesti Fr., oper. garzon. »	Benedetto G., lav. magl.
Buy Francesco »	Rigo Maria.

ULTIME NOTIZIE

Barbarie turche in Macedonia.

Provvedimenti del Sultano che potranno avere conseguenze gravissime.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 7:

Il *Daily News* ebbe la felice idea di mandare in Macedonia un corrispondente assai competente, che mandasse a fondo i Balcani, allo scopo di rendere conto fino a qual punto siano esatte le dichiarazioni della Turchia, che taccia di esagerate le notizie che intorno alle condizioni dei macedoni circolano per l'Europa.

La prima lettera pubblicata dal giornale fu inviata da Doubnitz, sulla frontiera bulgara, e porta la data del 27 gennaio. Essa smentisce assolutamente le dichiarazioni turche e conferma le lamentevole e inquietante condizione di cose che regna in Macedonia. Il corrispondente interrogò parecchi fra i disgraziati macedoni che lasciarono il loro focolare per rifugiarsi in Bulgaria, e non accettò i loro racconti dolorosi senza averne ricevute le debite conferme.

Ecco alcuni interessanti brani della corrispondenza, la quale occupa due colonne e mezza del giornale.

Nel villaggio di Glabi certo Gek Abramoff fu ucciso sul colpo; Ilya Madeicbok, Ilka Yotkoff, Mano Dochef sono morti in seguito a torture. Si strappò la barba al prete Arikanoff. Nel villaggio di Muriovo vennero rapiti e trucidati dai turchi cinque ragazze. Mitradinoff, reale da un altro villaggio dello stesso distretto, fu ucciso, e dopo quattro giorni si trovò il suo cadavere rosi dai cani.

La corrispondenza aggiunge che le chiese dei villaggi sono trasformate in caserme. A Kradevo, nel distretto di Giumara, Kristo Josef ebbe le orecchie tagliate e gli occhi abbacinati. A Galasnoff, Angel Kilef fu appeso per i piedi sulla pagina infocata. Un abitante di Brusova mi fece vedere come si pratica il supplizio della corda. Questa viene stretta intorno al collo finchè gli occhi siano usciti dall'orbita, e le vittime allora consentono a confessare tutto ciò che si vuol far loro dire.

Il racconto di consimili atrocità prosegue interminabile. I giornali, naturalmente, si occupano quasi tutti di tali rivelazioni. Gli organi liberali felicitano il *Daily News* e riproducono numerosi passi di questa lettera; reclamano una campagna energica da parte del Governo britannico, chiedendo l'intervento attivo del partito liberale.

Il *Morning Leader* chiede se non si troverà un nuovo Gladstone per sollevare l'opinione inglese contro il Sultano. La stampa ministeriale si mostra più riservata. Parecchi giornali conservatori ricordano, anzi, che tutti gli anni si annunziano disordini per la primavera.

Rispondendo ai giornali antiministeriali della sera, il *Daily News* dichiara di non essere sorpreso che una parte della stampa, quella che unisce al suo odio verso una Repubblica sudafricana la devozione alla causa del turco, si dia, come al solito, a scherzare sulle rivelazioni del suo corrispondente. Lo stesso *Daily News* ricorda che nel 1876 gli stessi giornali, sostenuti da lord Beaconsfield (Disraeli), si burlavano al modo stesso di tali rivelazioni fatte dal *Daily News*, che pure erano dovute alla penna di Max Gan, e che provocarono un movimento popolare, il quale trasse alla liberazione della Bulgaria.

***

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 9,30:

Il *Figaro* riceve da Costantinopoli i due seguenti telegrammi, l'uno da Filippopoli, l'altro da Costantinopoli.

Il primo è il seguente:

« Il Sultano ha ordinato un importante provvedimento circa la Macedonia, col quale proscrive la mobilitazione immediata di 240 mila uomini. La Porta fece requisire tutti i piroscafi della Società di navigazione ottomana pel trasporto delle nuove truppe. Questa grave decisione potrebbe trarre seco conseguenze gravissime e serie complicazioni. E' anche probabile che questa estrema decisione fermi i negoziati già progrediti per l'unificazione del Debito Turco ».

Il secondo telegramma da Costantinopoli è il seguente:

« Vi confermo il mio dispaccio da Filippopoli: per ordine del Sultano le truppe che vengono mobilizzate rinforzeranno il secondo e terzo Corpo d'armata da Adrianopoli a Salonicco e lungo tutta la frontiera bulgara. »

***

Ci telegrafano da Sofia, 7, ore 8:

Ieri, alla Sobranje, il deputato Straschin Row interpellò il Governo per sapere se non consideri opportuno di sciogliere i Comitati macedoni che preparano la rivoluzione nell'impero vicino e compromettono la Bulgaria. Danew risponde che il Governo prenderà misure severe necessarie e procederà anche allo scioglimento dei Comitati se la situazione lo richiederà.

Scosse di terremoto a Giamaica.

New York, 7 (*Stefani*). — Telegrafano da Kingstown (Giamaica) che vi fu una scossa di terremoto accompagnata da forti boati nella regione ovest della Giamaica.

La lentezza dei negoziati pel Venezuela.

Quando sarà tolto il blocco.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 10:

Il *Matin* ha da Caracas che la situazione al Venezuela rimane immutata. La nuova rottura fra Bowen ed i rappresentanti delle Potenze alleate ha destato una penosa impressione.

***

Ci telegrafano da New York, 7, ore 6:

Si assicura che Roosevelt ha deciso di rifiutare la parte di arbitro nella questione venezuelana e che perciò si deferirà alla Corte arbitrale dell'Aja.

Il blocco si toglierà appena firmato il relativo protocollo.

La principessa Luisa.

La vittoria della madre sull'amante.

Ci telegrafano da Bruxelles, 7, ore 9:

Secondo il corrispondente del *Petit Bleu* da Ginevra, la separazione della Principessa da Giron era prevista da qualche giorno. La Principessa soffriva da qualche tempo dell'isolamento, cui si era assoggettata volontariamente, specialmente dopo la malattia del figlio. Una grande ambascia la opprimeva. La madre, alfine, ebbe il sopravvento sull'amante. Per poter recarsi al capezzale del figlio, la Principessa prese questa determinazione.

Le rivelazioni sul secondo processo Dreyfus.

La manovra segreta di un ex-ministro della guerra.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 9:

Secondo la *Lanterne*, le rivelazioni annunziate si riferirebbero ad una nuova comunicazione di documenti segreti durante il secondo processo di Rennes. Un ex-ministro della guerra, che si dice essere Mercier, avrebbe fatto pervenire al domicilio dei giudici componenti il Consiglio di guerra, durante il processo, una fotografia del sedicente *bordereau*, annotato dall'Imperatore di Germania. Dreyfus ed i suoi difensori non conobbero questo documento, fabbricato, dice la *Lanterne*, secondo il metodo di Henry e destinato ad impressionare i giudici.

L'illegalità di questa comunicazione farebbe, si crede, cassare il secondo processo. Uno dei giudici sarebbe pronto a testimoniare la manovra illegale.

Un nuovo tipo di sottomarino.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 8,50:

Il *Bappel* assicura che a Lisbona alcuni ingegneri navali portoghesi fanno esperimenti con due sottomarini di nuovo tipo, che sembrano di un sistema migliore e più perfezionato di tutti gli altri già noti.

Krüger sta bene.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 9:

Il *Petit Journal* ha da Nizza che la voce corsa della morte di Krüger è falsa. Il presidente gode buona salute.

La salute di Eduardo VII.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 9:

Lo *Standard* dice che è probabile che, appena aperto il Parlamento, il Re si recherà nella Francia Meridionale. I giornali pubblicano un dispaccio da ...taleor, annunziante che il Re fece, colla Regina, una passeggiata in vettura scoperta.

Navigazione.

Montevideo, 6 (*Stefani*). — Il *Sirio* è partito per Genova.

Bombay, 6 (*Stefani*). — E' giunto il *Rubattino*.

Scandali amministrativi.

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 9,20:

Da un'inchiesta compiuta per ordine del prefetto nel Comune di Sant'Antimo sono risultate precise responsabilità penali a carico di qualche consigliere e di qualche impiegato comunale per imbrogli e cointeressenza in appalti pubblici e per altre indebite ingerenze.

Le conclusioni dell'inchiesta sono state trasmesse al procuratore del re.

Vivaci incidenti al Consiglio comunale di Vercelli.

Ci telegrafano da Vercelli, 7, ore 9:

Al Consiglio comunale ieri sera il marchese di Gattinara tornò sull'incidente sollevato l'altro giorno leggendo una dichiarazione, a nome della minoranza, invocante il rispetto ai suoi diritti e professante solidarietà con Lombardi. Sorse un nuovo vivace incidente, negando la maggioranza di essere responsabile della provocazione.

Sei consiglieri della minoranza, dopo la dichiarazione di Lombardi e Lavini, abbandonarono l'aula.

La candidatura di Ferdinando Martini a Lucca.

Ci scrivono da Lucca, 6:

Oggi si è riunita una Commissione dei maggiorenti della città e della campagna, ed hanno deciso di offrire incondizionatamente la candidatura del Collegio vacante per la morte dell'onorevole Luporini a Ferdinando Martini, governatore dell'Eritrea.

La questione fra l'on. Tecchio e l'on. Macola

Abbiamo da Venezia, 6:

La Camera dovrà fra non breve occuparsi di una autorizzazione a procedere contro l'on. Macola per ingiurie a mezzo della stampa a danno dell'on. Sebastiano Tecchio.

Ecco l'atto del procuratore del re di Venezia in base a cui si domanda di procedere contro l'onorevole Macola:

« Venezia, 5 novembre 1902.

« *A. S. E. il Presidente della Camera dei deputati* Roma.

« L'on. Sebastiano Tecchio, deputato al Parlamento, con atto confermato il 3 ottobre scorso, si querelò contro il gerente responsabile della *Gazzetta di Venezia* perchè nel detto giornale, N. 170, pubblicato in Venezia il 23 giugno 1902, e precisamente nell'articolo intitolato: « L'onorevole Zeppata », lo si ingiuriava con epiteti e lo si diffamava affermando che egli ebbe dalla Banca Romana lire quarantamila, da lui restituite solo in parte.

« Il gerente della *Gazzetta di Venezia*, interrogato su tali imputazioni, dichiarò essere egli autorizzato ad affermare che l'autore dell'articolo era l'on. Ferruccio Macola.

« E' necessario quindi procedere contro l'on. Ferruccio Macola, deputato al Parlamento, quale autore di siffatta pubblicazione, sebbene l'on. Tecchio abbia espresso il desiderio di limitare per ora l'azione penale contro il solo gerente della gazzetta.

« Compio pertanto il dovere presentando tutta legge facendo alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on. Ferruccio Macola e citarlo in giudizio dinanzi al Tribunale di Venezia, come imputato di ingiurie e diffamazione a sensi degli articoli 393 e 395 Codice penale.

« Il privilegio pregherei all'E. V. di voler presentare alla Camera dei deputati questa mia domanda.

« Con profondo ossequio

Il Procuratore del Re: B. RICCI. »

Un consigliere comunale eletto con 2 voti.

Ci scrivono da Intra, 6:

Il risultato finale delle elezioni parziali di Intra, alle quali parteciparono solo i popolari per l'astensione del partito moderato, dà che, su 1067 elettori, votarono 234. Riuscirono eletti tutti i popolari, i due ultimi dei quali riportarono 4 e 2 voti.

Queste risultanze determineranno certamente nuove dimissioni e nuove crisi.

Un incidente ferroviario a Vignale

Due vagoni deragliati - La linea ingombra.

Ci scrivono da Novara, 6:

Stamane il treno merci diretto a Varallo, giunto verso le 7,10 al bivio di Vignale, per un improvviso allentamento della rotaia, ebbe due vagoni deragliati, che si accavallarono, ingombrando così la linea. Fortunatamente nessun altro inconveniente si ebbe a deplorare. I viaggiatori in arrivo da Varallo col treno che giunge a Novara alle ore 8 dovettero scendere al bivio ed essere trasportati a Novara col treno di Domodossola.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 6 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 749,4; ore 15: 748,8; ore 21: 748,4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: Minima — 0.6. Massima + 7.0.

(Piazza Castello - Sulla mensola al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 6 .... + 7.8
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 ... — 0.5

6 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 41, tramonta alle ore 17, minuti 45.

La temperatura di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21:

La temperatura massima fu oggi di centigradi 12,1; la minima di 3,1.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 7 febbraio.

Rendita corso legale 102 62 1/2.

CAMBI				a vista
Francia 3	denaro 100 10	—	lettera	100 20
Svizzera 4	» 99 95	—	»	100 05
Germania 4	» 122 82 1/2	—	»	122 92 1/2
Londra 4	» 25 17	—	»	25 19

Rendita 5 0/0 per c. 102 67 1/2, 102 65.
Rendita 5 0/0 per f.c. 102 90, 102 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 99 17 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per f.c. 99 22 1/2, 99 20.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni					
B. d'Italia	959 50	958 —	C.F.S.P. 5 0/0	528 —	— —
	956 50	— —	C.F.S.P. 4 1/2	512 —	— —
Ferr. Mer.	601 —	600 50	C.F.B. Nap.	490 —	— —
Ferr. Med.	464 50	464 —	Id. 4 0/0	507 —	— —
B. Comm.	738 50	739 50	Ferr. V. E.	370 50	— —
	740 —	— —	Ferr. Sarde C.	351 —	— —
Cred. It.	564 —	563 50	Ferr. It. 3 0/0	348 50	— —
B. Sconto	140 —	— —	F. Sic. 4 0/0	511 —	— —
Boniciche	100 —	100 —	F. Sec. Sarde	507 —	— —
S. E. Credito	70 —	— —	Ferr. Merid.	512 50	— —
Obbligazioni (p.c.)			Tram. Tor.	317 —	— —
C. Cavour	567 —	— —			

Cronaca della Borsa. — 7 febbraio. — L'ultima riunione ufficiale della settimana lascia discreta impressione sulla bontà della tendenza, e non allontana la fiducia di future riunioni più attive e più animate.

Questa mattina, dominava per energia la Banca Commerciale, che, scordita a 738 1/2, raggiungeva le 740, con numerosi buoni acquisti pieni di promessa.

Le Banche d'Italia, sulle quali vi è lotta, sordirono invece a 959 50 in viva domanda, per discendere poi in fin di Borsa a 957, 956.

Trascurato il Credito Italiano e passati i Ferroviari, con affari quasi nulli.

Le Rendite invariate e negletta.

Il cambio a 100 15.

Borsino. — 6 febbraio 1903, ore 17,45.

Nel corrispondere quest'oggi i mercati d'Italia alle aspirazioni colle quali scordiva stamane Milano, e noi confermavamo. Ciò almeno si avverò per gran parte della nuota, senza però dare incentivo alla scarsa riunione pomeridiana, che abbandonando i valori ferroviari alla loro momentanea debolezza, vennero vivamente le Banche d'Italia e la Commerciali, in attesa di poter risollevare man mano il rimanente.

Parigi quota l'Italiano 102 10 in apertura ed in chiusura, e si reputa che i realizzi su quel mercato volgano a fine.

Rendita Italiana 5 0/0 102 60 1/2.
» » 3 1/2 0/0 99 22 1/2, 99 15.
Azioni Banca d'Italia 957 1/2, 959 1/2.
» Meridionali 594 1/2.
» Mediterranee 464 1/2.
» Banca Commerciale 737, 738.
» Credito Italiano 564, 564 1/2.

Corsi di chiusura delle Borse italiane.

6 febbraio 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	102 77 1/2	102 72 1/2	102 75	102 70
» » f. m.	102 87 1/2	102 72 1/2	102 60	102 90
» 3 1/2 0/0 p. c.	99 30	— —	— —	99 30
» » f. m.	99 30	99 22 1/2	99 27 1/2	99 30
Az. Banca d'Italia	960 —	958 —	955 —	960 —
» Banca Commerc.	738 —	737 50	737 —	— —
» Credito Italiano	563 —	563 50	564 —	565 —
» Banca Sconto	— —	— —	— —	— —
» Meridionali	605 50	604 —	600 —	605 25
» Mediterranee	466 —	465 50	465 —	464 50
» Terni	— —	1740 —	1740 —	— —
» Navona	— —	— —	— —	— —
» Carbone Romano	400 —	— —	— —	— —

Genova, 6 (*Stefani*). — Media ufficiale dei cambi: 100 10; 25 17; 122 85; 100; 99 80.

BORSE ESTERE

Borsa di Parigi, 6 febbraio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	100 07
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	102 70
Cambio su Londra a vista	25 14 5
Consolidati inglesi	93 1/4
Obbligazioni Lombarde	329 —
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo	30 72
Banca di Parigi	1112 —
Tunisino	Inquotato
Egiziano 4 0/0 rend.	109 50
Rendita Ungherese 4 0/0	102 70
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	88 97
Banca Ottomana	600 —
Argento fino	90 25
Credito Fondiario	743 —
Suez	3797 —
Lotti Turchi	130 75
Ferrovie Meridionali	697 —
Rendita Russa nuova	Inquotato
Rendita Portoghese 3 0/0	32 50
Banca di Francia	Inquotato
Cambio Madrid	80 17 5
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	79 90

Tendenza calma.

BORSA DI VIENNA, 6.			
Credito Austriaco	700 50	Cambio su Londra	23 93 5
Lombarde	17 50	Lire italiane (carta)	95 34
B. Anglo-Austriaca	279 25	Rend. Austr. (arg.)	100 75
Austriache	690 50	Id. in carta	100 50
B. Austro-Ungarica	1585 —	Union Bank	560 —
Napoleoni d'oro	19 09	Rend. Austr. in oro	121 10
Argento	100 —	Ungherese in oro	99 35
Cambio su Parigi	95 40	B. Paesi Bassi	409 50

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 6.			
Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 80
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	70 80
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	100 50
Credito Austriaco	221 10	Ferr. Meridionali	139 50
Rendita italiana	104 —	Ferr. Mediterranee	95 40
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	102 60	Russo (contanti)	216 30
Rend. Turca 1 0/0	30 70		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 6 (Chiusura).			
Consol. inglese	93 1/4	Egiziano 1903	107 1/4
Rendita italiana	102 1/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Argento fino	21 15/16		
Spagnuolo	88 1/4	Ritirate da la Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	30 1/4		

Cambio ufficiale pel 7 febbraio: **100 08**

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, febbraio (sera)			5	6
Farine 12 M. — pel corrente		Fr.	30 30	30 40
» — per marzo		»	30 40	30 60
» — a 4 mesi da marzo		»	30 60	30 75
» — a 4 mesi da maggio		»	30 60	30 75
Mercato debole.				
Zucchero russo 88 disp.		Fr.	21 50	21 50
» raffinato id.		»	52 25	52 25
Mercato calmo.				
Zucchero bianco N. 3 disponibile		Fr.	25 —	24 87
» a 4 mesi da maggio		»	25 —	25 75
Mercato pesante				

LIVERPOOL, febbraio (sera) 5 6

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani sostenuta — Egiziani e Surate invariata. — Domanda per il mercato in generale assai buona.

Vendite della giornata	Balle N.	12.000	10.000
di cui per la speculazione	» »	3.000	1.000
Importazione	»	15.000	7.000

Futuri: Americani: tendenza calma, domanda assai buona.

pel corrente	D.	4 77/100	4 78/100
per febbraio-marzo	»	4 77/100	4 78/100
per aprile-maggio	»	4 78/100	4 79/100
per giugno-luglio	»	4 79/100	4 81/100

Americani e Brasiliani in rialzo di 1/100.

HAVRE, febbraio (sera)		5	6
Caffè. — Vendite	Sacchi N.	23.000	8.100

Mercato in rialzo.

ANVERSA, febbraio (sera)		5	6
Frumento — Mercato sostenuto			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	21 —	21 —
» » — a aprile	»	21 1/2	21 1/2

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, febbraio (sera)	5	6
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.		
» di Germania 88 disp. kwk.	15 80	15 75

MARSIGLIA, febbraio (sera)	5	6
Frumenti — Importazione quintali	1.800	18.711
» Vendite	3.000	— —

Affari nulli.

MERCATO DI NEW YORK			6
Cambio su Londra		D.	4 87 62
» Parigi		»	5 18 1/8
Petrolio standard White		C.	8 30
» » a Filadelfia		»	8 25
Cotone Middling		»	9 15
» » a New Orleans		»	8 13/16
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.		34.000
Spedizioni per l'Inghilterra		»	6.000
» pel Continente		»	34.000
Entrata cotoni nella settimana		»	—
Spedizioni per l'Inghilterra id.		»	73.000
» pel Continente id.		»	133.000
Deposito nei porti dell'Unione		»	954.000
Frumento rosso		D.	1 12 1/2
Grano turco		»	1 58 1/4
Farina extra		»	3 65
Nolo cereali per Liverpool		»	1 1/2

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Sgaridone Vincenzo, esercente *Caffè-Concerto Odeon*, in Torino, via Roma, 25; giudice delegato avv. Risi, Giacomo; curatore provvisorio rag. Perassio Giuseppe; prima adunanza 20 corr., ore 15; verifica crediti 20 marzo, ore 15; il termine per presentare i titoli in cancelleria scade il 7 marzo.

— Vennero omologati i concordati seguenti:

Le Della Diaz Dolce, Dumpè e Mautri, negozianti in corbami riuniti in Torino, omologato dei suoi creditori al 35 per cento;

2.o Di Colonna Gabriele, fornitore militare in Torino, coi suoi creditori al 30 per cento, col beneficio di legge;

3.o Di Quartara Giuseppe, negoziante in olii e saluri, coi suoi creditori, al 32 per cento.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

TRISTIA.

A Torino è morto ieri l'altro, quasi improvvisamente, il **Cav. Avv. Luigi Vaccarone**, Archivista di Stato.

Il compianto Vaccarone, appassionato e valente alpinista, era uno dei più benemeriti dell'alpinismo, e la Sezione Torinese del C. A. I., che lo ebbe per suo Presidente e per molti anni Direttore, lo annoverava fra i suoi membri più autorevoli.

Portava amore alle montagne, che visitò e descrisse, e cercò di farle conoscere con scritti pregevoli e conferenze.

La cronaca alpina registra le più belle e importanti ascensioni da lui compiute nei gruppi del M. Bianco, del Rosa, del Cervino, del Delfinato e dell'Oberland Bernese.

Uomo dottissimo e scrittore facile ed elegante, il cav. Vaccarone nella letteratura alpina conta pregiati lavori, numerose pubblicazioni, tra le quali citeremo: *Le vie delle Alpi Cozie, Graie ed Appennine negli antichi tempi — I Challant e loro questioni per le successioni ai feudi — Bianca Maria di Challant — Le Pertuis du Viso Etude Historique*.

Coi colleghi Martelli e Bobba compilò la *Guida delle Alpi occidentali del Piemonte*, pregiata pubblicazione in tre volumi, che costituisce uno dei più bei lavori di tal genere della biblioteca alpina.

All'ingegno eletto, il cav. Vaccarone accoppiava un carattere buono e leale, e pei suoi modi affabili e cortesi godeva tutta la stima dei numerosi amici e colleghi, i quali appresero col più vivo rammarico la sua immatura scomparsa.

Fra le innumerevoli condoglianze pervenute alla famiglia, va annoverato un telegramma personale di S. A. R. il Duca degli Abruzzi; ed il nostro Club Alpino, nell'associarsi al lutto della Sezione Torinese, manda alla memoria di lui l'estremo e riverente saluto, e alla desolata vedova, signora Gabriella San Martino di Strambino, e ai figli Maria, Carolina e Franz le più sincere condoglianze. V.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.o

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (35)

PER L'ONORE!

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE e ENRICO ROLAND

Era irritato contro tutti; contro quel marito che gli aveva rubato la sua felicità; contro gl'indifferenti, i cui incontri gli davano soggezione; contro quel vecchio bracconiere che pareva lo facesse apposta ad intervenire sempre male a proposito; e contro Edmea, che trovava esitante, senza coraggio e risoluzione.

La signora Bréval, infatti, sentendosi strettamente sorvegliata da suo marito, era tormentata dalla paura, non per sè, ma per Gastone. Un istante di debolezza da parte sua poteva mettere in pericolo la vita dell'uomo che amava. Ed ora per ciò che ella lo fuggiva, senza osare di dirglielo. Gastone non indovinava quelle apprensioni e trovava Edmea debole, timorosa, come annientata sotto il rimorso d'un amore colpevole, e, con quei pensieri e colla foga di una passione non soddisfatta, si sentiva spinto alle imprudenze le più audaci. Avrebbe espresso il suo amore in faccia al marito, senza timore dello scandalo, lieto anzi se ciò poteva portare una provocazione.

Odiava Bréval perchè era il marito della donna che amava, e lo disprezzava per la sua cattiva azione, per la sua vigliaccheria, per l'abuso che aveva fatto di un segreto, di qualche cosa da lui ignorato, ma che sapeva che aveva messo il padre di Edmea alla sua discrezione.

— Del resto — si diceva — Edmea è mia, non di quel vile.... e se le cose continuano a questa maniera, ebbene! gliela contenderò apertamente.

In quanto a Bréval egli non paventava che una ferita, ma la più crudele che potesse ricevere, che avrebbe fatto sanguinare tutto il suo essere: una caduta di sua moglie.

L'amore ha delle strane compromissioni. Un uomo ardentemente innamorato d'una donna può chiudere gli occhi sulla sua infedeltà, quando ha una larga parte di possesso. Egli si dice che la sua ora verrà sempre per lui e che quell'ora è migliore di quella «dell'altro». Egli non crede che un altro possa amare quanto lui, tanto bene, con tanto intelletto, e scoprire nell'oggetto amato dei tesori che egli solo sa scoprire, apprezzare e godorne. Prova una specie di pietà pel suo rivale e si figura di essere il solo e reale amante.

Ma non era questo il caso di Bréval. Egli sapeva che non era amato, che la sua ora non verrebbe mai e, oltre al sentimento del suo onore di marito che non voleva vedere oltraggiato, risentiva un odio furioso contro l'uomo che pareva regnar da padrone nel cuore di sua moglie, senza lasciargliene una particella, un angolo inesplorato dove la sua passione avrebbe potuto trovare un rifugio.

Tale era lo stato dei nostri personaggi la seconda domenica dopo quella dell'arrivo a Savenières, quando il cavaliere di Rochemaure e Paola, la sua nipotina, fecero la loro terza visita in casa Danglars.

La situazione era arrivata ad un grado di tensione estrema; era giunta allo stato acuto fra Bréval, sua moglie e il signor d'Auberive.

La catastrofe era imminente.

VI.

Quel giorno il tempo era splendido, e ospiti e abitanti di casa Danglars avevano fatto colazione in giardino, sotto ai grandi alberi.

Bréval era assente. Egli aveva modificato il suo piano di condotta; s'era detto:

— La mia sorveglianza di tutti gl'istanti impedisce certamente mia moglie e il capitano di lasciarsi andare a qualche manifestazione compromettente; ma se quella sorveglianza rallentasse, molto probabilmente l'uno o l'altra si tradirebbero con qualche imprudenza. Non ci sarebbe che da intervenire a proposito. Proviamo!

E col pretesto di un affare che lo chiamava ad Angers, aveva detto a sua moglie che non tornerebbe alle Roches che alla sera. Sempre il vecchio tranello dei mariti gelosi, ma che, per quanto vecchio, riesce quasi sempre.

Lieto di quell'assenza, Gastone decise di approfittarne per avere un colloquio con Edmea e riuscire in quel colloquio a farsi promettere un appuntamento.

La signora Bréval, vedendolo dirigersi verso di lei, indovinò il suo pensiero. Sempre in guardia, paventando, con giusta ragione, un tranello di suo marito che ella temeva veder giungere all'improvviso, si levò, prese il braccio di Paola di Rochemaure e disse:

— Vuoi che andiamo a fare un mazzo di fiori che porterai a casa?

— Volontieri — rispose la fanciulla.

Le due amiche si allontanarono in un viale del giardino e Giorgio propose a Gastone una partita a scacchi. Avendo Gastone accettato, i giovani cominciarono a giocare, mentre il vecchio cavaliere di Rochemaure, comodamente seduto su una larga poltrona di vimini, all'ombra di un castagno, leggeva la *Gazzetta di Francia*.

Gastone, è facile immaginarlo, giocava distrattamente. Egli pensava ad Edmea e ogni tanto gettava sguardi furtivi verso di lei, che scorgeva di lontano, fra gli alberi. La partita non andò per le lunghe; Gastone, naturalmente, ebbe lo scacco matto.

— Sono vinto — diss'egli, alzandosi dal tavolino da giuoco con malumore, non perchè avesse perso, ma perchè non gli riusciva di avvicinarsi ad Edmea.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Alessandria, 3 febbraio. — Grano al quintale L. [illegible] — Meliga [illegible] — Segale [illegible] — Avena [illegible] — Fagiuoli [illegible] — Fave [illegible] — Ceci [illegible] — Veccia [illegible] — Panello [illegible] — Avenarde [illegible] — Ravizzoni [illegible] — Lupini [illegible].

Trifoglio (seme) al miriag. L. [illegible] — Medica id. [illegible]. Vino rosso comune 1.a q. all'ettolitro da L. [illegible] — Id. 2.a q. da [illegible].

Olio d'oliva 1.a qualità al quintale da L. [illegible] — Id. 2.a qualità da [illegible].

Farina frum. 1.a qualità al chilogramma da L. [illegible] — Id. 2.a qualità da [illegible] — Granoturco da [illegible] — Pane 1.a qualità da [illegible] — Id. 2.a qualità da [illegible] — Pasta 1.a qualità da [illegible] — Id. 2.a qualità da [illegible] — Carne di bue da [illegible] — Vacca da [illegible] — Vitello da [illegible] — Suini da [illegible] — Montoni da [illegible] — Agnelli da [illegible] — Burro da [illegible] — Lardo da [illegible] — Uova [illegible] la dozzina.

Legna forte al miriagramma da L. [illegible] — Id. dolce da [illegible] — Carbone da [illegible] — Fieno da [illegible] — Paglia da [illegible].

Chieri, 3 febbraio. — Frumento al quint. L. [illegible] — Meliga id. L. [illegible] — Segala id. L. [illegible].

Buoi e manzi da macello al mg. da L. [illegible] — Id. da lavoro, da [illegible] — Vitelli da macello da [illegible] — Vacche da macello id. da [illegible] — Montoni id. da [illegible] — Agnelli id. [illegible].

Polli alla coppia da L. [illegible] — Capponi id. da [illegible] — Galline id. da [illegible] — Galline faraone id. da [illegible] — Piccioni per capo da [illegible] — Tacchini id. da [illegible] — Anitre id. da [illegible] — Oche da [illegible] — Conigli da [illegible] — Uova alla dozzina da [illegible].

Chivasso, 3 febbraio. — Frumento al quint. 1ª q. L. [illegible] — Id. 2ª [illegible] — Meliga nostrana 1ª q. [illegible] — Id. 2ª q. [illegible] — Pignoletto 1ª q. [illegible] — Id. 2ª [illegible] — Segala 1ª q. [illegible] — Id. 2ª [illegible] — Avena 1ª q. [illegible] — Id. 2ª q. [illegible] — Riso bianco 1ª q. [illegible] — Id. 2ª q. [illegible] — Miglio [illegible] — Fagiuoli bianchi [illegible] — Fagiuoli colore [illegible] — Farina di frumento marca B. L. [illegible] — Id. marca C. [illegible] — Pasta comune [illegible] — Id. fina [illegible]. Legna forte 1ª q. [illegible] — Id. 2ª q. [illegible] — Id. dolce 1ª q. [illegible] — Id. 2ª q. [illegible] — Fieno 1ª q. [illegible] — Ricetta [illegible] — Paglia [illegible].

Uova alla dozz. [illegible] — Cipolle [illegible] al mg. — Patate [illegible] al mg.

Tassa del pane — Grissino al chilogramma cent. [illegible] — Fino [illegible] — Casalingo [illegible] — Grosso [illegible].

Fossano, 4 febbraio. — Frumento all'ett. L. [illegible] — Segala [illegible] — Meliga [illegible] — Miglio [illegible] — Formentone [illegible] — Fave [illegible] — Avena [illegible] — Riso [illegible] — Fagiuoli [illegible].

Patate al mg. [illegible] — Fieno [illegible] — Paglia [illegible] — Canapa [illegible] — Trifoglio [illegible] — Castagne fresche [illegible] — Id. secche [illegible] — Vitelli [illegible] — Uova alla dozz. [illegible] — Burro al chil. [illegible].

Pane grissino al kg. L. [illegible] — Bianco [illegible] — Comune [illegible] — Bruno [illegible] — Pasta di Genova [illegible] — Id. di pasta [illegible] — Id. di mezza semola [illegible] — Id. ordinaria [illegible] — Carne di vitello [illegible] — Id. di bue [illegible].

Aggio dell'Oro.

Lisbona, 31 gennaio. — Aggio dell'oro a [illegible].

Buenos Ayres, 4 (sera). — Pesos carta [illegible] per 100 pesos oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 4 febbraio. — Prezzo dell'argento al chilogrammo [illegible].

Londra, 4 febbraio. — Prezzo [illegible] all'oncia Standard di grammi 31, titolo [illegible] millesimi.

Nuova York, 4 febbraio. — Argento D. [illegible].

Vendita giudiziale di Stabili.

cadenti nell'eredità beneficiata della signora **Vittorina Segre vedova Lusati**, autorizzata con decreto 22 novembre 1902, del Tribunale Civile di Torino.

Il giorno 27 febbraio 1903, alle ore nove, nanti il signor cancelliere della Regia Pretura del VII Mandamento di Torino, (via Milano, 3) si procederà alla **vendita volontaria ai pubblici incanti dei seguenti stabili:**

I LOTTO. — **Appezzamento terreno con fabbricato civile e rustico** della superficie di are 24,75. Ingrandimento Borgo Vanchiglia al Corso Firenze, n. 61, L. 60,000.

2º LOTTO. — **Appezzamento terreno**, ivi, della superficie di are 29,25 (Via Pisa e via Cagliari) L. 14,601.

3º LOTTO. — **Appezzamento terreno**, ivi, della superficie di are 29,29 (Via Cagliari e via Parma), L. 16,000.

4º LOTTO. — **Appezzamenti terreno**, ivi, della superficie di are 18,78 (Corso Firenze e via Parma), L. 11,000.

Per Bandi e schiarimenti rivolgersi allo studio dell'avvocato DAVIDE VALABREGA, procuratore coll., via Ospedale, 4 bis, **Torino**. c 1590